EVRIMENE

Fauola

Dramattica Reggia

DI

Giacomo Castoreo.

Con Intermedij Apparenti in Musica dello Stesso.

DEDICATA

All'Illustriss. Sig. Sig. & Pattron Collend.

IL SIG. AGOSTINO LANDO.

IN VENETIA, MDC LIII.

Appresso Gio: Battista Sorian.

Con Licenza de' Superiori, & Priuileggio.

ALL' ILLVSTRISSIMO Sig. Sig. & Pattron Coll. Il Sig. Agostino Lando.

ERa giusto, che quel Eurimene proffugo (per così dire), e ramingo, essendo raccolto da V. Sig. Illustriss. per ostentar sù la Scena i proprij diffetti, si munisce anco del famosissimo Nome di lei; quasi dello scudo di Pallade, per superar, nell' Aringo del Vniuerso, il Mostro fierisssimo dell' Inuidia. E per render vani, sotto l'ali della sua Gloria, i colpi dell'altrui dettrationi. Impartisca dunque V. Sig. Illustriss. l'honore della

ſua protettione, alle fortune di questo Prencipe, ilquale a guiſa di nouello Caſtore, congiunto al lume della ſua virtù, otterrà di viuer eterno, anco in onta di quella ſorte, che lo vorrebbe ſepolto prima che nato, con che mi raſſegno.

Venetia li 17. Gennaro 1652.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. & Humil. Seruit.
Giacomo Caſtoreo.

LETTORE.

So' per proua, che chi compone, si fa bersaglio di tanti sinistri pareri, quanti sono coloro, che leggono le sue Compositioni; onde non è per parermi strano, se alla comparsa del mio Eurimene nel Theatro del Mondo, correranno i begl'ingegni à gara per farui del Sattrapo addosso. Suppi però tù, Lettore, che conosco gli errori di questo Drama (à differenza degli altri) meglio di tè. Mà, le regole dello Stagirita, circa il comporre, sono del tutto obliate, perche nel cangiarsi de' Secoli, si muttano le forme di viuere: E se Aristotile fosse per scriuer la Poetica à nostri tempi la farrebbe di altra maniera. Questa è la mia terza fattica, che comparisce alla luce. Credeuo ben di farti vedere questa volta la Crasmilda, Opera, che si doueua l'Anno passato rappresentare; mà, perche la misera trascuratamente si fece vedere senza gli addornamenti da Sposa, parue al sottile intelletto d'un bell' humore decrettarla difforme, & indegna di comparire trà l'altre; ne s'auuide il buon Babuino, che spogliata de gli abbiglia-

menti dell'Arte, si vedeua però arricchita di qualche bellezza naturale. Hà questa mala fortuna la Poesia d'esser tassata da chi meno l'intende. Apelle, in vna Pittura corresse il diffetto, ch'egli auertì vn Zauattino, essendo in vna Pianella; mà quando volse ingerirsi più oltre si fè conoscer vn Buffalo. Non aspiro à gli applausi, perche me ne conosco indegno, vorrei però, che prima di lacerar questa Fauola esperimentassi, qual sia la forza di esser vn Drama, e come si possi appagar il Capriccio di tanti, ed il proprio volere; e compatisci (se ti pare) la mia Conditione. Nel resto intendi, le voci di Fato, Destino, Fortuna, Cielo, Dio, e simili, per abbellimenti dell'Arte, e non punto discordanti dalla mia Cattolica credenza, e stà sano.

L'AVT-

Persone.

Rodoalpe Prencipe di Traccia, Amante prima di Doriclene, e poi di Clorisbe.
Clorisbe Prencipessa d'Epiro.
Ormino scudiero di Rodoalpe innamorato di Clorisbe.
Doriclene Prencipessa di Bittinia Amante di Rodoalpe.
Tersillo Paggio.
Argillaspe Prencipe d'Epiro fratello di Clorisbe, innamorato di Deamira.
Deamira Prencipessa d'Euboa, in corte di Eurimene Amante d'Argillaspe.
Vn Soldato Corintho.
Coro di Soldati d'Eurimene.
Eurimene Rè di Corintho Amante, prima di Deamira, e poi di Clorisbe.
Leacomante suo Adulator fauorito.
Consigliero d'Eurimene.
Merocle Vecchia di corte.
Ambasciator del Rè d'Epiro.

Venere, e Marte } *Prologo.*

La Scena è Corintho.

PRO-

P R O L O G O.

Venere in Carro, & Marte in terra.

HOr, che dell'Oriente
Sù le foglie dorate (alto portento)
Fatt' Arciera la Luna, ed omicida,
Dal suo Cerchio lucente
Vibra strali di morte, a' colpi, al suono
De Tracci ferri, il mio Gradiuo amato
Scende sdegnoso al suolo,
E lascia il sen bramato
Della sua Citerea, vedouo, e solo.
Belliche Furie
Fiera Discordia
Manda dall'Herebo;
Di Giano il Tempio
Spalanca i Cardini;
Ogni Lido, ogni suolo, ogni sentiero
D'Armi hostili rimbomba;
Ed'al fragor guerriero
De l'Ottomana Tromba,
Fugge Amor, e s'asconde;
Nè più fummano à pena
Soura l'Are di Gnido
Incensi innamorati, al mio Cupido.
Mar. Sia, de Bistonij sdegni

An-

Augusto Varco il Mare;
Dall'vno all'altro Polo
Soura Carro ferrato,
A' seminar flagelli,
Spieghi Traccia Bellona, il corso alato:
Alla Terrestre Mole
Destin feroce apporti
Armi, risse, rouine, incendij, e morti.
Ven. Marte.
Mar. Ciprigna.
Ven. O crudo.
Sempre trà le Battaglie
La tua Mente dellira,
Sempre trà lor soggiorni,
Ed io, da ria fortuna
De più dolci piaceri,
Costretta sono à trapassar i giorni
Senza di te, famelica, e digiuna.
Mar. O' vezzosa Citera; ò del mio Petto
Bellicoso, e guerriero,
Debellatrice altera; oue conduci,
Per abbatter i Cori
Degli occhi tuoi lucenti
Gli omicidi splendori?
Ven. Di te cerco, mio Nume
Mio diletto, mio bene;
L'Anima, che t'adora
Auida di piaceri, à te sen viene.
Deh

Deh, se dolci, e soaui
Prouasti mai di questa Bocca i baci,
Lascia, di più seguire
La scittica Falange, e riedi ancora
A gli vsati diletti,
Segua, ciò che destina
Il Tonante superno,
Che dell'eccelsa Monarchia d'Oriente,
Cada l'ingiusto Orgoglio
Del Hadria inuitta à far scabello al soglio.
Non più Guerra,
Non più, non più;
Al piacere,
Al godere:
Sù, sù, sù.
Non più Guerra
Non piu, non più,
Mar. Care Labra vezzosette
Quegli accenti, che formate,
Son ferite, son saette.
Con cui dolci 'l Cor piagate.
Fugga à volo
Dal mio core
Ogni sdegno, ogni rigore;
A goder si pensi solo.
Non più Guerra, &c.
Ven. O' del Barbaro Mondo
Moderatrice altera,

Non

Non temer più, che dell'iniquo Tracce
La stella di Gradino assisti ai Casi;
Del suo Nume ferace
Per decreto d'Amore,
Sol può Ciprigna, radolcir il Core.
Tramonti pur, tramonti
Là, doue nasce il Sol, barbara Luna
Mentre gli euenti suoi Marte amoroso,
Lascia in arbitrio al Caso, alla Fortuna.
Non per Guerra, non più, &c.

A T

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia deserta nel' Istmo dell' Accaia vicinissimo alla Città di Corintho.

Rodoalpe. Clorisbe. Ormino. Coro di Marinari sbarcano.

S*Cendi, bella Clorisbe,*
Già, che fortuna irata à queste Riue
Spinge à forza de Venti, il nostro Abete.
Clo. Ah, ben fiera fortuna
S'in grembo all' Occean trà tanti flutti
Non t'affogò, non ti sommerse, iniquo.
Rod. O di donna crudel, non più sentita
costume rigidissimo, e seuero.
T'amo.
Clo. T'odio.

Ro. T'adoro.

Clo. T'abborisco, maluagio; e volentieri,
Mi trarrei queste luci,
Per non veder, così nemico oggetto.

Rod. Crudele.

Clo. Empio.

Rod. Superba.

Clo. Iniquo.

Rod: Ingrata,
T'inuito alle Corone, e le disprezzi?
Ti chiamo alle grandezze, e le riffiutti?

Clo. Mi prometti Corone, e pur mi priui
Di mia reggia fortuna?
Quai grandezze m'apprefti,
Se qual serua neglctta
Mi conduci raminga, in queste Vesti?

Rod. Non son io Rodoalpe
Figlio del Rè de Tracci, vnico Herede
Del paterno Diadema? Hor perche sdegni
D'vnirti meco in marital leggame?

Clo. Prima, permetti'l Cielo,
Che, ne' Tartarei Chiostri (stri,
Sia compagna alle Eurie, all'Hidre, a i Mo
Che tua Consorte: traditor, infido.

Rod. E quando fia, che tempri, il tuo seuero
Pertinace rigore? Ormai, dourefti
Ricconoscer te stessa, ed in qual stato
L'ostinata alteriggia, or ti conduce.

Sei.

Sei pregioniera: E Rodoalpe, al fine,
E ben, di tue bellezze
Folle vagheggiator, tenero amante;
Ma, mercè del Destin, (ne ti lusinghi
Superba rimembranza
Di grandezze regale) è tuo Signore,
E d'ostinata ancora
Vai prouocando à danni tuoi la sorte?
Lascia questi pensieri,
Cedi alla tua Fortuna; ama chi t'ama.
Clo. O traditor; ch'io t'ami?
Dunque l'hauetmi à forza
Dall'epiro rapita,
E per gli ondosi Campi
Tecco condotta, in seruil spoglie auuolta,
Può nel sen di Clorishe
Produr affetti, e sussitar amori?
Ah, perche questo Lido
Non è di Libia un arenoso suolo,
Perche sconuolto àlo spirar de Venti,
Ti fabrichi la Tomba in Mar di poluc.
Rod. Se l'ingiurie non cessi.
Femina rea; ben ti farò.
Clo. Che tardi?
In barbaro felon; trami di doglia,
Traffiggi questo seno,
Termina col morir le mie querele;
Solo priò farti più l'esser crudele.
Rod.

Rod. Perche, perfido Amore
Incateni l'Arbitrio, a' cori humani?
Mentre d'ira m'accendo, ignota forza
In questo seno ogni rigore ammorza.

Clo. Sù, che fai? non m'uccidi!
Pur tieni al fianco appeso,
Quel Arnese guerriero,
Per opprimer i giusti, e gl'Innocenti.
Snudalo via, che tardi!
Sei codardo, sei vil, se non accendi
A cottanti improperei, il cor di sdegno.

Rod. O là, che più si tarda!
Leggatela ad'vn Sasso.

Clo. Or via, dispoglia
Di sua Veste mortale
Questo spirto, che t'odia; Ei nondimeno,
Nel Herebo dannato,
Ti vuol esser nemico al'Ombre in seno,
E se vollesse il Fato,
Che da que' bassi Centri, a questa luce
Gli fosse apperto il Varco: Io ti protesto,
Che qual nouella Aletto
T'aggitterò, t'inquieterò la pace;
E con tartarea Facce
T'accenderò di rio furore il petto.

Rod. Taci; non più. Voi conducete il Legno
Là nel Porto vicino, e m'attendete.
Quiui rimanti Ormino; a quest'ingrata

Non

Non permetter la fugga; ogni ristoro;
(Se puoi) l'Aria medesma, a lei si vieti.
Parto; quiui leggata
Preda esposta alle Fere
Sin, che cangi pensiero, empia rimanti.
Clo. Vanne crudel, che l'inhumane Fere
Saran di te men crude, e men seuere.

SCENA II.

Clorisbe. Ormino.

Sfortunata Clorisbe, a qual fierezza
Di peruerso Destino
Soggiaciono i tuoi Casi!
O Dio, sotto qual Clima
Per prodigio del Mondo, e di Natura
Na quero al secol nostro, i Lestrigoni
Barbaro, senza fede
Così dunque mi lasci?
Riuogli in dietro il piede
Tronca il fil di mia Vita; vn Vrna, vn sasso
Dal tuo furor mi copra; ad ogni modo
Per decretto del Cielo, e della Sorte
Stà la mia libertade in man di Morte.
Orm. Prencipessa infelice,
Se delle tue sueniture
Sento pietà, lo sanno i Cieli; i Cieli,

Che

Che penetran col sguardo i cori humani.

Clo. *Numi, tali delitti*
Non han dunque potere
D'irritar contro un empio, i vostri sdegni

Orm. *Spera però Signora, il tuo martire*
Non hà lontano il fin.

Clo. *Se del morire*
M'è la strada interdetta,
Altra speme non hò d'esser felice.

Orm. *Non è lungi, vn tuo fido*
Cui generoso sdegno
Per l'altrui crudeltà, stimola il core,
Che può far de tuoi torti alta vendetta.

Clo. *Chi sia costui, che nella sorte auersa*
D'infelice Signor fido rimane?

Orm. *Ei ti sia noto. In tanto, accetta, ò bella*
Dell'affetto di lui della sua fede
Testimonio fedel per man d'Ormino.
Da questi Lacci indegni
Sarai da me disciolta: Or tù, prepara
Al tuo Liberator picciol mercede.

Clo. *Qual può donar mercede*
Per seruiggio sì grande.
Pouera preggioniera? In altro stato
Fia ben, che ricconosca
Con ricchissimi honori vn tanto merto.
Ma, chi è costui?
Che ti risolui Ormino?

Odi.

Odi. Non t'adirar, bella Clorisbe,
Che d'esser vagheggiato, oue risplende,
Da più vili plebei, non sdegna il Sole.
Clo. Omai, trammi di dubio; oue t'aggiri?
Orm. Non hà colpa il Destino;
Se per dar forma, à vn Indiuiduo humano
(Ben, che nato à seruire)
Dalle più chiare Idee, l'Anime sceglie;
che, s'inpouera cuna,
Da negletti Natali
Nasce Genio sublime, in stato humile;
E tiranno voler d'empia Fortuna;
così, se d'vn bel Volto
Il cor m'accese, il Fanciullin ben dato;
Fu perch'ci scorse à pieno
Spirto gentile, in rozza salma accolto:
Ne per ciò, deue il Mondo
Farmi degno di biasmo, anzi di Lode;
Poi, che l'Anima mia, ne suoi prencipij
Altamente creata,
Seppe trouar d'assomigliar se stessa
(La virtude d'Amor) nel tuo bel seno.
Clo. che sia? parlami chiaro; io non intendo.
Orm. colui, che può sottrarti
Da lacci d'vn Tiranno, e ti promette
La cara libertà, che può condurti
Lungi da questo lido in lieto stato,
colui, ch'à tuoi degli occhi

Del

Del proprio Arbitrio incenerì le piume;
che per esserti fido, al suo Signore
Si fà rubello; e de suoi sdegni ardenti,
Di perigli, e di morti
Non teme, e non pauenta;
colui, che spera, nel tuo sen di neue
Del acceso suo cor temprar gli ardori:
Son io.

Clo. Taci, villano;
Ammutisci per sempre; e quest'inde
Dalla tua Bocca infame,
Siano gli estremi articolati accenti.
Vile seruo, e mal nato.
Credi forse, che cinta
Da questi ferrei lacci
Il mio Genio regal, tra lor s'annadi!

Orm. O Dio; perche traffiggi
Con accenti si fieri, vn cor, che t'ama?
Ecco, da questo sasso.

Clò. Non t'accostar.

Orm. Ti sciolgo.

SCENA III.

Rodoalpe. Ormino. Clorisbe.

Orm. O Ciel, che veggio?
Bellissima Clorisbe.

come

Come potrai (se quel Natal, che vanti
Trahesti in reggia Cuna)
A' chi ti dona libertade, e vita,
A chi s'è fatto adorator fedele
Alla diuinità del tuo bel viso,
Idolo mio vezzoso, esser crudele?
Rod. Lo credo, a gli occhi a pena.
Clo. Del tuo fiero Signore
Sei ben pari di genio, e di costumi
Villissimo plebeo.
Orm. Errai; ma, de miei fali
Diassi la colpa, al Dio d'amor, ch'è cieco;
Tu; se punir mi vuoi, bella, e crudele,
Con quei spiranti Auari
(Trati di seruitù) fammi prigione.
Rod. Ormino disleale, Ormino infido,
Così la fede à Rodoalpe osserui?
Ormi Io disleale?
Rod. Ah traditor, sei morto.
Clo. Ite, Barbari iniqui;
Le discordie lasciue
Siano, tra voi, dal proprio sangue estinte.

SCENA IV.

Clorisbe.

MA, quì rimango (ahi lassa) (questi
Soura incognito Lido, in mezzo, a
Diruppi inaccessibili, ed alpestri,
In arbitrio del Caso, e della sorte.
Rodoalpe crudele
Prego il Ciel, che traffitto
Dal tuo seruo riuale, à rei dissegni
Con la forbice horrenda, il fil receida
(In vn col viuer tuo) Parca homicida.
Misera; a qual sentiero
Voglier deuo le piante? a qual mi serba
Speme di vita, il mio Destin seuero?
Odiatissimo Trace,
Se non potrò con altro
Vendicar i miei torti, i tuoi delitti,
A i secoli venturi
Ti fregerò di disonori il Nome.
Voglio, sù questo sasso
(Freddo ministro delle tue fierezze)
Incider de miei mali (meno
Breue Historia, e verace, ond'habbia al-
Questo picciol piacere
Che t'abborrisca il Mondo il cor offeso.

SCRI-

S C R I V E.

,, *Rodoalpe di Traccia*
,, *Per Clorisbe d'Epiro*
,, *Accese il sen di furibondo ardore*
,, *Con le Facci d'Aletto, e non d'Amore;*
,, *Onde, rapilla, al Genitor, e secco*
,, *Sotto spoglie seruil per l'onde, errante*
,, *Qui la cōduce, e l'impregiona, à vn sasso.*
Tu Peregrin, che leggi il nome infido,
Portane altroue il grido
Onde sappin le Genti
Fuggir di lui l'insidie, i tradimenti.
Ma, che più bado; e forse
Attendo, che vincente, ò l'vno, ò l'altro
Degli abborriti amanti
Quiui sen venghi ad acquistar la preda?
Andrò; ma doue, ò Cielo,
Mouo à caso le piante ogni sentiero
Caro mi fia, pur, che mi guidi à morte.

SCENA V.

Doriclene. Tersillo Paggio

Ters. Signora, e per quai lochi
Horribili, ed alpestri, il pie ragiri?
Oimè, che mi rassembra
Questa l'attra Pallude, oue Caronte
Co l'Abete infernal, l'Alme tragitta:
E temo, ad hora, ad hora,
Che qualche strano Mostro
Ci guì di all'altra Riua. Il Ciel n'aiti.

Dori. Tersillo, or ti rallegra;
Quest'è l'angusto Lido
Dell'Achaia famosa; e poco lungi
Sul picciol Continente
Ch'al Ioneo, e l'Egeo separa l'onde
Siede Corinto.

Ters. E che sarà? Corinto
Non è già quel felice,
Fortunato Paese, in cui dal Cielo
Piouono le Riccotte? oue s'innalza
Al titolo di Rege, il più poltrone?

Dor. Se nõ m'ingãna quel Nochier, che diãzi
Ricchiesi alla Marina; à questa spiaggia
Rodoalpe sen venne. I miei contenti
Saran (se lo ritrouo)

Senza

Senza essempio, infiniti.

Ters. Il Ciel lo voglia,
Che non andiam Signora
Con la Lucerna ricercando i mali.

Dori. Perche?

Ters. Perche l'amico, in tanto tempo
S'haurà di te scordato, e tù, cagione
Haurai di maggior doglia. Io n'hò grã teſma,
Che nel predir mal'anni
Quasi sempre indouino.

Dori. Taci; non oda, il suono
Di così 'nfauste note, il Dio d'Amore;
Il Dio d'Amor, che nel suo dolce Impero
Più leale amatore
Di Rodoalpe mio, non vidde ancora.

Ters. Non posso creder bene.

Dori. Impossibil mi sembra
Che da vna reggia bocca
Possa, per ingannarmi
Vscir detti spergiuri, e fraudolenti;
E, che da regal Donzella
S'ordiscano gl'inganni, i tradimenti.

Ters. Non è gran merauiglia,
Se la fè si schernisce al tempo d'hoggi;
Poich'ella, tra le Genti
E così poco in vso;
Che à pena è conosciuta, à pena intesa.

Dori. Generoso seguace

Del patrio Nume, il mio bel sôl guerriero,
Sotto Clima stranier'ò
Và ricercando imprese, e serba in tanto
A Doriclene sua la fè costante.
Ters. Perche dunque, lasciasti
Il Regno di Bittinia, e sotto questi
Virili Arnesi, Peregrina errante
Cerchi di lui?
Dori. Perche non cada il core
Sitibondo, languente
Del suo bel volto amato,
Sul'Altar del desire Hostia d'amore.
Ters. Pouera semplicetta.
Non si crede si tosto
Ad amante sagace: Io son fanciulle
E vergine nacqui in Corte, e mi són note
L'altrui frodi à bastanza, e doue ascosa
Tiene il Diauolo la coda.
Dori. Andiamo.
Ters. E doue?
Dori. A Corinto. Oh, quai note
Tien questo sasso impresse!
Ters. Kunnous intrico.
Dori. O Dio, che leggo?
Ters. E che farà?
Dori. Mio core.
Ecco, del infedele
Epilogati, in questo Marmo i falli.

Ter-

Tersillo, il ver dicesti.

Ters. Or, mi si creda.

Do. Leg. Rodoalpe di Tracia. O Dio, nō moro.
Per Clorisbe d'Epiro
Accese il sen di furibondo ardore,
E sia ver?

Ters. Tu lo vedi.

Dori. O traditore.

Ters. O pouero Tersillo, anco le pietre
Ti producono intrichi, e per tuo danno
A fauellar apprendono i Macigni.

Dori. Ma, ch'io creda all'accuse
D'vna Ruppe insensata, e questi Carmi
Mi dichiarino reo l'Idol ch'adoro?
Nō sia mai ver. Ma, che vaneggio, insana?
Traditor, troppo veri
Saranno i tuoi spergiuri, e non hà loco
Per lusingar quest'Anima tradita,
Di speme adulatrice aura mentita.

Ters. Non lagrimar Signora; alla Cittade
Andiam, ch'à tuoi martiri
Ritrouerai pietà.

Dori. Sì, sì, crudele
Colei, che t'adoraua abbandonasti;
Perfido Rodoalpe,
Ecco, su questo Lido, in fieri Carmi
Delle Barbarie tue gridano i Marmi.

Ters. Pouera Doriclene;

Ecco, riman delusa, a labra asciutte
Mentre il cibo d'amor si crede in mano.

SCENA VI.
Rodoalpe.

SE Dedalo nouello,
Disleal, non ti presta
A gli homeri le penne,
Per fuggir da Corinto, anzi dal Mondo;
Non fuggirai del tuo Signor tradito,
L'ira vendicatrice, Ormino infido.
Ma, Clorisbe, dou'è? Ben fui pressaga
Della sua fugga: O Dio; ma qual sentiero
Mia nemica adorata
Calcar dissegni? E su deserto Lido
Qual riccouero speri? I sterpi, i sassi
Al tuo tenero Piede
Innusitati inciampi, aspro, e noioso
Ti faranno il Camino. Ah, ch'à te stessa
Procacci le suenture. Io, qui d'intorno
Spero trouarla in vano. Ormino, Ormino,
Da te, dalle tue frodi
E questa fugga ordita. Alla Cittade
Dunque men vado; e se collà soggiorni
Vuò, che nel proprio sangue
Del tuo Cor infedele
S'estingua per mia man, la fiãma impura.

SCE-

S C E N A VII.

Deamira. Argillaspe, e vn Soldato.

Dea. Com'è inhospite'l loco!!
Arg. Oue ci guidi??
Sold. Siam vicini all'imbarco.
Arg. E non hà questo Lido
Più spedito sentier ch'al Mar conduchi??
Sold. Sì, ma più lungo, e fatticoso.
Arg. A pena:
Qui si vegono impresse Orme di fera;
Non che vestiggi humani.
Deam. Vedrai, che questa Guida
(Argillaspe mio bene)
Ci condurrà del precepitio in seno:
Del odiato Eurimene
(Di nostra fugga accorto) egli è Ministro.
Arg. Non temer Deamira.
Sold. E che temete??
Quinci non è lontano
Il vostro Legno, vn tiro d'Arco à pena.
Arg. Aui, dunque ci guida.
Deam. Amor u'aita.
Arg. Che pensi??
Sold. Vn mio Nemico

Suol d'intorno alla spiaggia
Tender le Reti à pesci, onde pauento
Di lui l'insidie, i tradimenti.
Arg. E come.
Sold. Ascolta;
Al suon, di questo
Conosciuto Oricalco,
Qui se n'verranno i Pescator vicini,
Che al tuo Camin smarito
Qui suona il Corno. Faran guida opportuna.
Arg. Io son tradito.

SCENA VIII.

Coro di Soldati d'Eurimene, Soldato primo, e secondo, che parlano. Argillaspe, e Deamira.

Sold. 1. Argillaspe, sei morto; ecco
Il temerario ardir, le tue rapi
Per voler d'Eurimene,
Paghe rai col morire.
De ... O rei destini.
Arg. Non morrò inuendicato.

Sold.

Sold. 2. O là leggate
Deamira Compagni.
Arg. Oimè, son morto.
Deam. Ah, perfidi, che fatte?
Argillaspe, mia vita.
Arg. Io cado.
Deam. O Cieli;
Ancor son viua, e la mia vita, è morta?
Sold. 2. Conduce tel'altroue.
Dea. Ah Regie iniquo;
Ah barbaro Eurimene; in questa guisa
I Prencipi si trattano?
Sold. 1. Si getti:
Ne l'onde il corpo essangue.
Sol. 2. Ah per pietade.
Contro gli estinti, almeno
Più non s'inferocisca.
Lascia, ch'amica man, copra d'arena
Le membra essanimate
Di Prencipe infelice, e l'Alma bella
Habbia pace tra l'ombre.
Sold. 1. E s'ei non fosse
Del tutto estinto, il nostro Rege offeso
Rimarrebbe schernito.
Sol. 2. Ah troppo è morto.
Prencipe sfortunato, io che t'uccisi
Io che l'Alma innocente
Fuggai dal suo bel nido; io per tua morte

Honorata pietade.
Sento, che'l cor mi punge.

Sol. 1. Andiam. Pietade
Intempestiua, e folle:
Chi serue, ad'vn tiranno
Quant'ei via più di crudeltà si veste
D'humanità si spogli. Andiamo.

Sold. 2. Andiamo.

S C E N A IX.

Clorisbe.

Misera, oue m'aggiro
Raminga sfortunata?
Fuggo di Rodoalpe i sdegni, e l'onte,
Ne trouo per mio scampo
Strada, che mi dilunghi
Dal'abborito Lido,
Tetto, che mi raccolga:
Spelunca, che m'ascondi, ò mi sotterri.
Errante, ecco, ritorno
Nel loco, oue partij, ben lo conosco.
Mà che veggio? Vn estinto.
Ah, ben è questa spiaggia horrida Scena:
In cui dall'Inclemenza:
Vien l'infelice Humanità distrutta.
Giouane sfortunato?

Ma, che dich'io? felice:
Tu, dell'angoscie humane, il Mare irato
Di già solcasti, ed hor sei giunto in Porto.
O Dio; vè, come dolce
Sotto i Vessilli palidi di Morte,
L'onnipotenze sue dispiega Amore.
Ma, non è ancor diuiso
Lo spirito vital dal suo mortale;
E con fiachi respiri
Mostra segni di vita il cor languente:
Chiuderò al sangue il varco; oue procura
Fuggir la vita à volo; ei si risente.

S C E N A X.

Argillaspe. Clorisbe.

QVal Destra (ò Dio) crudele
Tenta impedir ad Anima che muore
I voli all'altra Vita?
Forse, non sacij ancora;
Contro gli estinti incrudelir volete,
Per adempir à pien le voglie inique
Del vostro Rè tiranno empy Guerrieri?
Clo. Apri i languidi Lumi:
Caualliero traffitto; amica mano
Cerca nelle tue piaghe
Alla vita che muor chiuder l'vscita.
Arg.

Ar. Ahi, che sò negli Abissi. Or me n'auegio:
Ecco, di Deamira (anch'ella estinta
Da Satteliti rei) l'ombra vezzosa.
Clo. L'infelice dellira.
Arg. Ma, doue son le pene
Che sentono i Dannati?
Forse, per l'Alme amanti, altro flagello,
Che i flagelli d'Amor, non hà l'Inferno.
Clo. Come, da quel bel Viso,
Da que' freddi palori
Trage l'Anima mia calde fauille?
Arg. Deamira.
Clo. Vaneggi.
Arg. Io pure, ad'onta;
Clo. Non son;
Arg. Di rio Destino;
Clo. Tu sogni.
Arg. Entro gli Abissi.
Clo. Apri le Luci
Arg. Ti godrò con gl' occhi;
Se lice, à nudi spirti
Hauer quà giù, la facoltà visiua.
Clo. Sorgi.
Arg. Dunque, son viuo!
Clo. Il Ciel'ne loda.
Arg. E chi sei tù, che delle mie suenture
Tanta pietà ti prendi?
Clo. Vn infelice.

Ch'

Ch'impara ad esser pia da proprij mali
Arg. Stolto fui, lo confesso,
A creder Deamira entro gli Abissi,
Se non si vidde mai trà l'ombre il Sole:
Clo. Amor, son vinta; Amore;
Vna preda di morte, or m'impregiona.
Arg. Deh, qual nemica sorte
Peregrina vezzosa;
Ti fà calcar di questo Lido il suolo?
Quì (se nol sai) per non cader sogetta:
A l'influenze di peruerso Lume,
Sarai costretta à desiar la Morte.
Clo. Le sfenture terrene:
Domestiche mi sono, e famigliari:
Ma mentre quì nel suolo
Versi d'humor vital tepidi Riui,
Debole, e languidetta:
Per la via delle piaghe;
Senza, che pur t'auuedi, esce la Vita:
Di quì partiamo; e moui
(Retto da quest'appoggio)
Al più vicino Albergo il debol passo;
Ch'io potrò, in poco d'hor, con poche stille
Di Balsami pretiosi, a tue ferite
Toglier à fatto il duolo
Arg. Ti renda amico Cielo
Quei Guiderdoni stessi
Che render ti dourei mentre potessi.

Andiamo alla Cittade
Di quì poco lontana,
Oue presso le Mura, vn mio Pallaggio,
Mi fia commode albergo.
Clo. Ah, se ti cale
L'honor d'vna fanciulla,
Accelleriam, l'andata.
Arg. Andiamo. O Cielo,
Vado a veder cogli occhi
Il Corinthio Tiranno
A trionfar del mio morire.
Clo. Andiamo.

INTERMEDIO PRIMO.

Bosco.

Ercinio Cacciatore.

Eurilla Ninfa.

TE, te, Licinda, te; Licinda te.
Doue sarà nascosta? E sorto il giorno;
La Torma Cacciatrice
De compagni m'attende: altra dimora
Far non vò qui d'intorno.
Euri. Ercinio!

Erci. Eurilla!

Eur. Arresta
Il frettoloso pie
Non ti partir da me.
Vadan le Caccie, i Valtri, il lor diletto;
Torna, torna, mio core
Alla Caccia d' Amore;
A pena sorge il Dì; torni amo, a Letto.

Erc. T'aqueta Eurilla, e spera;
Haurai, per ricompensa
Di breuissimo induggio,
Vn diluuio di baci auanti sera.
T'aqueta Eurilla, e spera.

Eur. Deh, non partir mia vita:
Nella selua d' vn seno
Cacciator amoroso,
A prede più genti li, Amor t'inuita;
Deh, non partir mia vita.

Erc. A Dio.

Eur. Tu parti?

Erc. A Dio

Eur. Crudel.

Erc. Mio bene.

Eur. Senza di te morrò.

Erc. Presto ritornerò.

Eur. Và pur; mentre mi lasci
Trascurato marito
Della Caccia inuaghito,

Vo-

Voglialo il Ciel, ch'io nõ ti veg.i un giorno,
Nouo Atheon, d'altro Cimiero adorno.

Arietta.

Giouinetta.
Vezzosetta,
Che gustò d'Amor i frutti,
Non può star à Labri asciutti.
Il digiuno.
Importuno
Farà, credete à me,
Che si procacci il Cibo altroue, à fe.

2.

Non credete,
Che la sete
Del piacer, ch'Amor dispensa,
Trar si possi ad'altra Mensa.
Sempre mira
Sempre aspira
A quel, che già godè;
E si procaccia il Cibo altroue à fe.

Alle.

Alle voglie
Della Moglie
Siano pronti 'l cibo, e l'esca
Pria ch'vn altro il cor l'inuesca.
Se mercede
Non richiede,
In ver, creder si diè
Che si procacci il cibo altroue à sè.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia.

Eurimene Re di Corinto. Leacomante, e Consigliero.

L Eacomante amico, il cor ch'attende
Delle speranze sue l'essito incerto;
Tra diletto, e martire,
Con discorde desir, piange, e s'allegra.
Leac. Mio, riuerito Sire,
Non disturbi la pace
Tema d'infausto euento alla tua speme;
Il superbo Argillaspe, omai caduto
Veggo preda di Morte, e Deamira
Condota incatenata: Ei fuggittiuo
Euuitar non potra, di tante spade
Timido effeminato i colpi, e l'ire.
Eur. O da i tuoi vott i Amore, e chi dal seno
Con la rapina di colei, ch'adoro
Cerca trarmi la vita;
Deluso dalla sorte,
In premio dell'ardire habbia la morte.
Consig. Signor; vogianlo i Cieli,

Vo-

Voglianlo i Genij tutelari, a questo
Regno tuo di Corintho;
Che, nel sangue innocente
Del amico Epirotta
Hoggi la pace tua non tinga il Manto.

Leac. Ecco di ree nouelle
L'apportator funesto.

Eur. E che pauenti?
La Maestà non perde Alma regale
Per sinistri accidenti.

Consig. Ah, ben t'è noto:
Vn Prencipe inclemente
Vien creduto tiranno, e se gli eccessi
Ne più bassi Volgari
Abborre il Mondo; or che farà ne' Reggi?

Leac. Vano timor (scusami) vn Rè, che tiene
Dell'altrui voglie il freno,
Non ha chi lo sourasti.

Consig. Anzi le Leggi
Deue primo osseruar; perche negli altri
Dall'essempio di lui nasca il timere.

Euri. Se no, anco i Regi humani, anco nel seno
Di colui, che sostien Scettro, e Corona,
Arde fiamma d'Amore:
Qual fia dunque stupore,
Se di Beltà vezzosa
Fecce il vostro Eurimene
(Giouane Regnator) l'alma seguace.

Conf. Sire, ch'Amor accendi
In giouanetto cor fiamma gentile
Merauiglia non è; biasmo non merti
Perche di Deamira
Prencipessa d'Euboa sij fatto amante.

Euri. Dunque, di che son reo?

Conf. D'vn cieco affetto
Alla Ragion tiranno; i cui furori
Sanguinosi, e crudeli
Della Plebe loquace i detti irritan
(Scusami) quella fede,
Ch'al tuo defonto Genitor giurai
Vuol, che così fauelli, e non apporto
Con lusinghieri detti
Balsamo auelenato alle tue piaghe.

Drac. Deh taci; In cor amante,
O non s'ammette errore, ò non v'è legge,
Che lo punisca.

Consig. Adulatrice lingua, appresso il volgo
(Sotto pretesto d'amorosi falli)
Può far, degni di scusa anco gli eccessi.

Eur. Naqui per esser grande; all'altrui voglie
Questo Scettro sourasta,
Alla minuta Gente, i miei pensieri
Partecipar non deggio;
Ne da mente plebea consiglio attendo.

Conf. M'acqueto: O' come bene
I maluagi precetti

Del suo buggiardo Adulator, apprese.
Ecco il Duce Germondo; oime ch'opporta.

S C E N A II.

Eurimene. Soldati. Deamira. Leacomante, e Consiglicro.

E Morto il traditore?
Sold. E morto. A pena
Scorto dal falso Duce, entro i dirupi
Della spiaggia deserta, oppresso, e cinto
Da guerriero Drapello,
Poche ferite, il fer cader estinto.
Conf. Prencipe sfortunato!
Eur. E Deamira?
Sold. E pregioniera; e qui, da miei Soldati
Fia condotta fra poco eccoll'apunto.
Eur. Itene dunque, e sola.
Sold. Qui lassate
Il tuo voler s'empi.

SCE-

SCENA III.

Deamira. Eurimene. Leacomante. Consigliero.

IN qual horrido ogetto
V'affißate mie luci! era pur meglio,
Che tra l'ombre dannate
(Fatte preda di Morte) à vagheggiare
Laßa, ven'giste, il vostro sol defonto.
Eur. Bellissima Regina.
Quel'amoroso Dio, quel Dio Bambino,
Che possessor felice
Mi decrettò di tue Bellezze in terra;
Vedendomi tradito
Da Rinale importuno
Impugnò l'armi ardito,
E ad Argillaspe tuo traffisse il seno.
Ma, s'egli estinto giace, hor tì consola
Ch'hauran, nella sua morte
Vita le tue Grandezze
Le mie gioie il natale
E se forza immortale
I miei sensi corregge; or tù perdona
(Vezzosetto mio bene)
I delitti d'Amore, ad Eurimene.

Dea

Dea. *Crudelissimo Rè, sotto la fede*
Di promessa regal, sotto l'Vsbergo
Di candida Innocenza,
I Prencipi congiunti, in questa Reggia,
Non son dunque sicuri?

Euri. *I traditori*
Si puniscon così. Tu, che ti duole
D'un infido il morire? (mori
Deh, de begli occhi tuoi gli humidi bu-
Cessa; ch'ei non è degno
Di lagrime sì belle: Alhor, che muore
In grembo, à suoi splendori
La gran Lampa del Ciel, pianto sì dolce
Fia più douuto à far l'essequie al Sole.

Dea. *E ver sdegnan quel ossa incenerite,*
Del mio pianto i tributti,
Perche nel sen di Lethe
Auida di vendetta,
La bell'anima ignuda
Spera nel sangue tuo spegner la sete.

Corf. *Sire costei, dal duolo, e dallo sdegno,*
Fieramente aggittata
Ressister tenta à lor furori in vano.
Lascia dunque, che'l pianto
Tempri l'ardor dell'ira.
Troppo il caso recente
Del suo diletto estinto,
La memoria tormenta alla dolente.

Euri. *Crudo mio ben; se sdegni*
D'Eurimene il sembiãte, ecco ch'io parto
Tu, resta, e pensa intanto
Che se perdi vn amante, ò dirò meglio,
Vn infedel, che nella stessa guisa
Che tradì'l suo Signore
Ingannar ti poteua; hoggi t'acquisti
Vn più fido amatore.
Vno, che già t'appresta, e già sul Crine
Ti ripon la Corona; vn ch'à tui piedi
Tributaria può far l'Asia guerriera.
Deam. *Quando vedrai, che stanco*
Il Mauritano Atlante
Dal suo stellato incarco *(ra*
Vorrà sottrar gli homeri annosi, all'ho-
Spera, ch'io cangi voglia,
Spera vedermi tua, spera, ch'io t'ami.

SCENA QVARTA.

Deamira, Leacomante.

O *Del mio Sole estinto*
Alma bella, è tradita.
Se quì d'intorno errante
Auida di vendetta, hoggi t'aggiri,
Mira se t'è concesso,
Della tua Deamira il pianto, il duolo,
Credi, e godi tra l'ombre, anco defonto.
Che l'Vccisor tiranno
L'abborito Eurimene.

Non haurà mai da q̃sti lumi un sguardo
Da questi lumi afflitti,
Fatti nel tuo morire
Inne̋sausti, di pianto humidi fonti.

Leac. *Se da nostri lamenti,*
Da sospiri, dai pianti,
Haueßero gli estinti alcun ristoro,
Consiglierei, Regina,
Che per dar pace, alla bell'õbra errante
Del tuo morto Amatore
Versasi da begli occhi
Vn Occean di lagrimoso humore;
Ma, se ne campi de beati Elisi
Gode, spirto felice
Di gioia permanente eterno Aprile;
Questo pianto importuno, à suoi piaceri
Contamina la pace. Or tù, serena
Il tuo fosco sembiante, e d'un estinto
Ne sepolcri funebri
La memoria sotterra; e se col pianto
Non puoi dar vita à morti,
Almen col tuo rigore
Bella, e crudel nõ dar la morte a i viui.

Dea. *Di maluaggio Signore,*
Adulator buggiardo,
I tuoi mentiti, e lusinghieri accenti
Non posson nel mio seno
Tepiar l'angoscie, ò d'amorzar lo sdegno.

Leac. *Suella, omai dalle Luci*
La nubbe, che t'accieca, onde gli honori.
I scettri, e le Corone
Che t'appresta la sorte, Amor t'additti.
Dea. *Chi da Natali oscuri*
Trasse'l prĩcipio, à procacciar grãdezze
Ambitioso s'addopri. Io che Regina,
Naqui di ria fortuna
Per man d'vn traditor riffiutto i doni
Leac. *Credi tu, ch'Argillaspe*
Tra le ceneri sue fredde, e gelate,
Serbi d'amor il foco? Amor non varca,
Della vita i confini;
Lascia l'Alma, che parte
Gli affetti humani al suo mortale vniti.
E tù vorrai la fede
Serbar intatta, à chi di Senso, e priuo?
Amor ũ ombra, vna fantasma errãte?
Folle quanto il mio Rege,
Più, che la rimembranza
D'vn Alma ignuda, ti daria diletto.
Dea. *Non più seruo fellone.*
Rifferisci al tuo Rege, al tuo Tiranno,
Che fuor di questo seno
Sueler potrà le Viscere vitali,
Pria, che trarui lo sdegno.
Leac. *Superbissimo sesso, i cui rigori*
Si fomentan con preghi:

E all'hor

E all'hor più cerchi, e brami
Le dolcezze d'amor, quando che neghi.

SCENA QVINTA.

Merocle Vecchia, Leacomante.

A *Tuoi nouelli amori*
Sempre
Leac.*Merocle?*
Mer. *L'amorosa stella*
Con dolce influssi arrida:
Leac. *Quagli amori? che scherzi?*
Mero. *Ah nò, trauiddi,*
Qualche vana fantasma
Mi delluse il pensiero. O traditore.
Leac. *Ah, ah, ben si comprende*
Che seguace d'Amore
Hai le luci appannate,
Mero. *O fraudolente;*
Amor, benche bendato, in questo loco,
M'aditò le tue frodi.
Leac. *Ei se ne mente.*
Mero. *Taci: così ad vn Nume?*
Ma pur, ben che tradita
Voglio amarti crudel.
Leac. *Gentil pensiero;*
Ben che passino gli anni.
Sempre a costei ringiouenisce il senno.

Vò secondarla.

Mero. *Infido.*

Lea. *E quai sospetti*

Mia vezzosa Merocle?

Qual importuna gelosia t'affligge?

Mer. *Basta; ben lo sai tù: Ma vè crudeli*

I castighi d'Amore

Sono tardi, e seueri.

Leac. *In che t'offesi?*

Mero. *Segui noua bellezza*

M'abbandoni, mi schernisci i miei martiri

Perfido, à gioco prendi;

M'uccidi, e non m'offendi?

Leac. *Vò, con false menzogne*

La pazzia di costei tener in freno.

Ben mio; dunque si poco

Dai fede alla mia fede: e si di lieue

Tua credenza vacilla? odi; più tosto

Vedrai rubello al Sole

Di Clitia il sguardo errante,

Che questo cor d'altra bellezza amãte.

Mero. *Mentitor lusinghiero*

Le tue buggie à scorno prendo: e pur vorrebbe

Ch'io ti credessi à mio dispetto, Amore.

Leac. *Odi.*

Mer. *Taci.*

Leac. *Non splenda.*

Mero. *Ah, taci.*

Leac.

Leac. *Il Sole.*
Mero. *Ti credo.*
Leac. *A queste luci.*
Mero. *Il sò.*
Leac. *S'io mento.*
Mero. *Dũque, non mi tradir queste bellez (ze*
Mira, degne non sono
Del tuo amor, del tuo affetto? e questo (volto
Mirami,
Leac. *E ver.*
Mero. *Deh mirami.*
Leac. *Pauento*
Il ferir de tuoi sguardi; onde non uso
Fissarui i lumi.
Mero. *Ah traditor mi schermi?*
Leac. *Io schernirti; crudel volesse il Cielo*
Che di si cald' affetto
Fossi amato da te.
Mero. *Forse, ne temi?*
Leac. *Non sò; par ch' vn bel volto*
Nõ sia fatto ad vn solo. E poi, nel vero,
Mentr' hai sul Crin la neue
Come al foco del cor creder si deue?
Mero. *Pur sagace è costui. Colpa d' Amore*
Che si quel foco amato in cui m' accẽdo
Le ceneri gelate imita sul crine
E poi l' Etna algente, anch' ei nel seno
Chiude incẽdio vorace, e pur la chioma

Sempre hà carca di Brine.

Leac. *Gentilissimo scherzo.*
Ma, come pensi, del tuo cieco Amore
sostener le percosse,
Se per reger te stessa, à questa Verga
Appogi il fianco annoso.

Mero. *Non sai tù, che i seguaci (me?*
Di quel Nume ch'è cieco, hã cieco il Lu
Ond'e che q̃sto Appoggio, al passo infer-
Dall'amorosa febre, al Lume cieco (mo
Porge sostegno, e guida.
Ma, però, se tù brami
Veder, se di Cupido
Ressisto a le Battaglie, (no
Fanne vn giorno la proua, e sia mio dã-
Se rimango di sotto. O quanti assa'ti,
Quant'incontri di Lancia
In più fiorita età; quante ferite
Intrepida sostenni
Nel'Aringo d'Amor guerriera amãte.

Leac. *Lo credo à fè; ma pure*
Altri tempi, altre cure.

Mero. *E ver, Giouane bella*
Vendeuosa prezzo de sospiri ardenti
Vn sguardo lasciuetto, ũ vezzo, ũ riso,
Hor, alquanto attempata,
L'oro tolto alle Chiome
Ho nella man proffusa,

Con

Con cui mercar conuiene i godimenti

Leac. *In somma, in donna Vecchia*
L'Auaritia, in Libidine si cangia.

Mero. *Ma ch'è costei?*
Che bella Peregrina?

Leac. *Il sembiante gentil, d'alte fortune*
Dichiara il suo Natale. O come dolci
Per far preda de cori
Vibra quegli occhi belli.

Mero. *Or via, riuogli*
In altra parte il volto: Vn soffio solo
Scuote la tua costāza, e vuoi ch'io creda
A giuramēti tuoi? Qual mia suentura
Qui condusse costei perche di nouo
La Gelosia mi laceri, e m'vccida.

Leac. *Quai noue gelosie? Cio che ragiona*
Non veduti ascoltiam.

Mero. *Poueri Vecchi.*
Tra le cose d'Amore
Più che cresce il desio, vi manca il cibo.

SCENA SESTA.

Clorisbe. Leacomante. Merocle.

H*Or, che stanco, anelante,*
Il mio Duce trafitto,
Nel Albergo vicin preme le Piume;

Spinta da strani affetti,
Il piè raggiro in questa Reggia ignota,
Mentre vorei, mè stessa
Occultar anco all'Aure, anco alla Luce
De miei strani successi
Con discorsi mendaci al Vago amato
L'origine velai, nascosi'l vero.
Sol penetrar vorei qual Reggia è questa
Il che dirmi non volse,
(Ne sò perche) l'Idolo mio nouello.
Forse (ò Dio) Rodoalpe
Quiui dimora; ed à cader di nouo
Preda del traditore
(Ignorante del loco) il passo or mouo.
Sfortunata Clorisbe! Oh chi m'ascolta?

Leac. *Non temer.*

Clo. *Chi sei tù?*

Leac. *Bella fanciulla.*

Mero. *Tra genti amiche il caso*
Ti conduce.

Leac. *Rallegrati.*

Clo. *Chi siete?*
Oue son io? sotto qual scettro è questa
Maestosa Cittade?
Qual Clima la riccopre,
Qual stella l'influisse, e la protege,
Deh, se pietade hauete, ad infelice
Peregrina vagante

Porgete albergo, ò radrizzate il passo.

Mer. *Nō mācheratti albergo in questo Regno*
N'haurai più che non chiedi; Merce di tua beltà; che puote, à forza
Destar l'affetto, e la pietà ne cori.

Leac. *Questa Città che vedi*
E la Reggia d'Achaia, ell'è Corinto.

Clo. *O Dio Corīto è questa? Ahi doue il piede*
Mendica Peregrina il Ciel mi scorge?

Leac. *Ti duol d'esserui giunta?*
Quiui dal mio Signore,
Haurai, se non lo sdegni, albergo, e doni.

Mero. *Incauta giouanetta, in buone mani*
A fe, cadesti, oue fuggir, in vano
Tenti, di questo Mar Silla, o Caridi.

Clo. *Non viue in questa Corte*
Il Prencipe Argillaspe
Figlio del Rè d'Epiro?

Leac. *Obimè, che sento?*
Che sai tù d'Argillaspe?

Clo. *Io son d'Epiro,*
E qual suddita humile
Alla sua fama al suo valor m'inchino.

Leac. *Lo conosci?*

Clo. *Nol vidi. Allhor, ch'ei venne*
A Corinto fanciullo, anch'io bambina
Con lingua infante, à pena
Note indistinte articollaua in Cuna.

Leac. *Ei viue, amato, e caro*
Al nostro Rege, e per lui solo, vnite
Regnan queste Corone.
Clo. *Oue s'attroua?*
Leac. *Che ricerca costei?*
Su questo Lido
E sempre intento a molestar le Belue.
Mero. *Che dinottano, questi*
Così lunghi discorsi?
Clo. *Del Germano l'affetto, a discoprirmi*
Mi persuade, e del odiato amante
L'iniquo amor vuol che rimanga occul-
(ta
Leac. *Ma dimi: e doue intendi*
Di condurti fanciulla?
Clo. *Oue mi guidi*
Stella, quale si sia, benigna, o fiera.
Leac. *Per qual strano accidente*
S'n dal tuo patrio Clima
Quiui drizzasti il passo?
Clo. *Io non comprendo*
Per qual cagione, il Cielo
Sferzi tall'hora irato
Con flagello seuero i casi humani.
M. *Che sì, che l'indouino; Il Dio d'Amore*
Essule, dal suo Regno
Ti costringe vagar, per crudele
Ad amante digiuno haurai negato (di?
Qualche picciol dolcezza; e ver? Tu ri-

Clo.

Clo. *Non mi schernir ti prego.*
Mero. *Ed'hor per pena*
Sotto Clima straniero
Quel, che neghi ad altrui, cerchi à te stessa.
Leac. *Per sì bella vagante*
Calda pietà mi punge.
Mero. *Arriui in parte*
Doue, con lieto ciglio, i peregrini
Vengono accarezzati. Il sesso, e gli ãni,
La bellezza, il sembiante,
Del essilio molesto
Saran bastanti, a ristorarti i danni.
Clo. *Così lieui non sono, e così pronto*
Rimedio, non hauranno i miei martiri.
Me. *L'hauran, se sù, ritrosa, il buõ cõsiglio*
Che ti fia posto innanzi
Nõ sprezzerai: Così trouasi vn giorno
Tra queste amiche genti, a miei bisogni,
(Come trouerai tù) cortese aità.
Leac. *Odi, bella Fanciulla,*
Se non sdegni inchinar l'Animo altero,
(Nata forse al cõmãdo) in q̃sta Reggia
Di Prencipessa eccelsa
Sarai gradita Ancella.
Clo. *O Dio; ma, folle,*
Che mi lusinga, di fortuna insigne
Rimembranza importuna? Anco nel Cẽtro
Senderei, degli Abbissi,

Per

Per fuggir dell'iniquo
Rodoalpe gl'inganni. A tuoi fauori
Renda douuti guiderdoni il Cielo;
Ch'io, con oblighi eterni
Ne serberò viua memoria in seno.

Leac. *Vieni meco;*

Clo. *Di Vergine straniera*
Nata in stato eminēte (ancor ch'inuolta
In Arnese priuato)
Io raccommando, à tua pietà l'honore.

Leac. *Non temer, che d'vn Rege*
La prottetione haurai, grāde, e sublime.
A Dio Meroele.

Mero. *A Dio Volpe sagace:*
Guida la semplicetta a buon Camino.
Ad vn Lupo rapace
Datt'è in guardia l'Agnella.
In vero, è gran peccato,
Che vada scompagnata
Per ignoto sentier Femina bella.

SCENA SETTIMA.

Doriclene. Tersillo. Meroele.

A Chi chieder possiamo,
S'à questa Reggia il traditor peruene?

Ters. *Chiedianne a quella Vecchia. O Vecchia, ò Vecchia;*

O fune, che t'impenda.

Dori. *Ella s'adira.*

Mero. *Insolente fanciullo.*

Ters. *E che ti dissi?*

Mero. *A me Vecchia?*

Ters. *Hai ragione*
Volsi dirti decrepita.

Mero. *Che scherzi?*

Ters. *Scherzo? dico da vero.*

Mero. *Hor mi faresti*
Perder la toleranza, à fè di Gioue.

Dori. *Non ti sdegnar Sorella*
Compatisci l'Etade, il genio allegro.

Mero. *Per amor tuo m'acqueto*
Giouanetto Cortese.
Capuzzi, hoggi vagando
Vna di si fatti Augelli,
E la mia Gabbia è vuota? E che ricerchi?

Dori. *Vorrei sapper, s'in Corte*
Giunse sta mane, vn Prencipe straniero.

Mero. *Qual Prencipe?*

Dori. *Di Tracia, vn giouanetto*
Ch'à nel seno guerrier Marte, e Bellona
E rittien, nel bel Riso armato Amore.

Ters. *Egli è Zerbino al fin; n'hai tu nouelle*
Mia leggiadra Gabrina?

Mero. *O com'è scaltro,*
Fingerò non udirlo. Io non lo vidi:

Ne

Ne Prencipe più bello
Di tè giunse a Corinto: e ben m'aueggio
Ch'hai nel bel volto Amore
Poi che con gli Occhi accesi
Mi fulminasti, a pena giunto, il core.

Ters. *Buona notte; si tosto*
Leggiadretta fanciulla,
In te si desta il piccicor d'Amore?

Dori. *Allegra Vecchiarella? E qual bellezza*
Innamorar ti fece?

Mero. *Il tuo bel viso,*
Di cui più bello, io non ne vidi ancora.

Dori. *Se le tue voglie appaga*
Ciò, che vedeno i Lumi
Sarai felice.

Mero. *Anco all'occulto aspiro,*
Che ricopron le vesti,
Voglio dir, all'affetto.

Ters. *O miserella, Amor vede all'oscuro*
E tù, di lui seguace
Del tuo vago nouello
Non penetri la scorza; e non t'auedi
Ch'all'amorosa Mensa, in sul piu bello
Starai con le man vuote?

Mero. *Son già Maestra accorta*
Ne maneggi amorosi, e dal sembiante
La qualità comprendo
Dell'altre Mēbra in giouanetto amāte.

Dori.

Dori. *Amica, Amor t'inganna,*
Da Fonte inharridita
Cerchi, per la tua feteonda gradita.
Terſ. *Non ti ſcoprir, ancora*
Secondianla per gioco.
Mero. *Crudel, per che mi ſprezzi? anco*
Sotto Corteccia amara (*tal'hora*
Dolce frutto s'aſconde.
Odi, ciò che cantaua
Amator fortunato.
Che prouò già, nel ſen di Dona Vecchia
Quante dolcezze può donar Amore.
Dori. *Gentil ſoggetto; di*
Terſ. *Coſtui, ſia certo*
Qualche Coruo affamato
Di molto auuezzo, ad'aſſaggiar Caro.
Mero. *Che diceſti?* (*gne.*
Terſ. *Non parlo.*
Dori. *Hor canta.*
Mero. *Aſcolta.*

CANZONETTA.

Inneſperta Giouanetta
Poſta in ſen d'amante ardito,
Inſenſata, e ſtupidetta
Sdegna, e fugge il dolce inuito.
Se bramate

Gioia,

Gioia, e riso,
Sol amate
Crespo Viso;
Che non sà;
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.
Donna Vecchia, che d'Amore
I precetti a pieno intende
Al desir del suo Amatore
Più soaui i vezzi rende;
Se bramate
Gioia, e riso
Sol amate
Crespo Viso
Che non sà;
Che non può
Sua beltà, mai dir di nò.
Tu senti; ò quant'è meglio
Amar canuta amante,
Che Giouane inesperta;
I cui gelati amplessi, al cor acceso
Mortifica l'ardor, toglie il piacere.
Ters. *Ci penseremo vn poco:*
Vorrem prima veder, com'in Corinto
Sian l'anticaglie in preggio.
Mero. *O tristarello.*
O di; col tuo Signore,
Vorrei;

Ters. *Che?*

Mero. *Non comprendi?*

Ters. *E che vorresti?*

Mero. *Che pregasi per me.*

Ters. *Non più, t'intendo.*
Tù sei meza indouina: e chi ti disse
Che l'Arte di Mercurio a me diletti?

Mero. *Il tuo Genio viuace*
Comprender me lo fece: e poi nel Volto.
Di Roffiano sagace;
Hai non sò che, che ne dichiara il vero.

Ters. *Lassiane a me la cura.*
Io vado; in tanto
Del tuo Prencipe amico
Ricercherò nouelle;
T'attendo in Corte. A Dio bel Viso.

Dori. *A Dio.*

SCENA OTTAVA.

Doriclene. Tersillo.

O *Ciel, che veggio?*

Ters. *E che? qualche Fantasma?*

Dori. *Ecco l'ingannatore.*

Ters. *Or, che meglio ricerchi?*
Snuda quel ferro ardita
E lo disfida a singolar battaglia.

Dori.

Dori. *O Dio, che mentre d'ira*
Arde l'Alma tradita,
Abbattuta, e conquisa,
Al folgorar de lumi suoi crudeli.
Vinta mi rendo al mio nemico amato.
Tersi. *Lo sò, ch'a voi rasembra*
Nella Guerra d'Amore.
Femine l'esser vinte assai più dolce.
Dori. *Rittirianci ad vdire.*
Tersi. *O bel mestiere.*
Pur vi giunsi vna volta.
Dori. *Eccolo, taci.*

SCENA NONA.

Rodoalpe. Tersillo. Doriclene.

F Vrie, voi che regete
I miei sdegni, i miei passi, oue dimora
L'abborito riuale, or mi scorgete.
Tersi. *Parla da disperato; a noi Signora.*
Dori. *Se, de tuoi sdegni (ahi lassa)*
Deu'esser scoppo questo seno; ingrato
Trassilo, che tardi?
Colei, ch'amasti, e poi tradisti, vccidi.
Tersi. *T'vccidera, quasi, ch'io'l dissi.*
Rod. *Ormino,*
A tuoi delitti infidi

La

La vendetta s'appressa;e mentre godi
De miei scherniti amori
Ordisco i tuoi castighi,il tuo morire.
Dori.*Parla di noui amori,ecco la fede*
Folle,ch'à te riserba.
Rod.*O Dio, Clorisbe*
Rodoalpe abboristi,e poi,ti doni
A vn traditor sogetta,a vn fuggittiuo
Dori.*E sofrirò,ch'altero*
Vada de suoi delitti,e de'miei scherni,
Senza sentirsi almeno
Rimprouerar le colpe?
Rod.*Il piè tradito*
Dillungar non vogl'io,da questa Reggia.
Se non lo veggo estinto,e la crudele
A suo mal grado,in mio poter di nouo.
Ters.*Scopriti,che più badi?*
Dori.*Ahi,che risolui*
Misera Doriclene?
Ters.*E che pauenti?*
Della sua spada i colpi.
Dori.*Il Ciel volleße,*
Che per sua man traffitto.
Vittima innamorata,il cor cadesse.
Ters.*So ben io,con qual armi*
Vorresti esser ferita;or non è tempo
Rod.*Ma,salirò il Palaggio, e disdegnoso*
Ric-

Ricercherò nouelle
Dell'amante superba, ò del infido:

Dori. *Generoso Guerriero*
All'Auenture tue Bellona arrida,
E de tuoi fatti Egregi
Su Cote addamantina
Illustre Fama, le memorie incida.
O Disleale.

Rod. *Al tuo cortese affetto*
Giouanetto gentile.

Dori. *O traditore.*

Rod. *Larga mercede amico Cielo appresti*

Dori. *Come più non rinchiude*
Delle prime bellezze in sen l'Imago,
Così, dalla memoria, ancol'esclude.

Rod. *Caualliero: se sono*
Per giouar a tuoi casi eccomi pronto.

Do. *Dal tuo valor, dalla tua spada inuitta*
Di Donzella regale,
Hoggi, la Fama e l'honestà dipende.

Rod. *Ed'in che guisa?*

Dori. *Un Prencipe felone*
Tradì con falsi giuramenti, infidi
Credula Prencipessa, e poi lontano
Colei (di lei scordato) estrani lidi.

Rod. *Ch' è costei?*

Dori. *Non mi lice*
Palesar il suo nome. Ell' è Regina.

Et io, di lei Vassallo,
Del traditor vo seguitando i passi;
Sperando pur, che'l Cielo
A morte lo destini; e per mia mano
Della bella tradita il duol si tempri.

Rod. *Costui, par che dispieghi*
Sotto racconti oscuri,
Di Doriclene gli accidenti, e i casi.

Dori. *Ond'ad'ogni Guerriero*
Per obligo d'honore
Esser douria questa Vendetta a cuore.

Ters. *Vedi come il Volpone*
Forastiero si finge: ad'ogni modo
Nella rete inciampasti.

Rod. *Il traditore*
Come s'appella?

Dori. *Lo saprai; ma prima*
Deui giurar della vendetta al Nume
Di bramar la sua morte; e per si degna
Prencipeßa schernita
(Generoso Campione) offrir la vita

Rod. *Al Idolo temuto*
Di bellicoso Honore il ferro hostile
Nel sangue del infido
(Pur che noto mi sia) tinger prometto.

Ters. *Liberal promisore:*
All'attender ti voglio.

Rod. *Or mi discopri*

Tel-

Dell'inimico il nome.

Dori. *E Rodoalpe?*

Terſ. *Ah, ah!*

Dori. *Come ſi turba.*

Rod. *O Dei, che ſento?*

Tu, come ſai, ch'ei la tradiſca?

Dori. *Il crudo*

Sotto preteſto di cercar impreſe

Abbandonola, e dal quel giorno infeſto

Quaſi è varcato vn Luſtro,

Che ſempre in vano il ſuo ritorno atteſe

E poi, la Fama ſteſſa, in ogni Lido

Con accenti veraci

Lo dichiara felon, l'appella infido.

Terſ. *A fè ſcherzo gentile.*

Rod. *Eh, non ſi creda*

Di maledica Fama,

A' rapporti mendaci.

Dori. *Ben lo sà l'infelice,*

Che dell'ingãno accorta, al duol cedẽdo

Chiuſe i ſuoi diſonori, in vn Sepolcro.

Rod. *Adunque è morta? o Cielo?*

Dori. *E morta.* Terſ. *E Pazza.*

D. *Ma, che ti duol: ſe del buggiardo amãte*

Aderente tiſcopri, e ſcuſi i falli?

Rod. *Miſera Prencipeſſa; vn falſo grido*

Di fama menzoghera,

T'haurà datto la morte.

Dori.

Dori. *Non più Guerrier: ramenta*
Ciò, che giurasti; e la diffesa ingiusta
Abbandono d'vn empio.

Ters. *O bel intrico?*
S'attaccano la pugna, à Doriclene
Conuerrà star di sotto.

Rod. *Eccomi pronto*
A solleuar col Brando
Giustamēte gli oppressi: à dar castigo
Adequato a' maluaggi.

Dori. *O mentitore?*
Sarem dunque compagni
Ad impresa si pia, ne di Corintho
Per me, partir intendo
Se pria non vedo il traditor estinto.

Rod. *Più strauagante caso*
Per disturbar i miei nouelli amori,
Accader non poteua: Andiamo;
e credi
Ch'al par di tè, della tua Dama i casi
Mi sollecitan l'Alma.

Dori. *Alta mercede (Ciel*
(Buggiardo, ingannator) ti renda

INTERMEDIO SECONDO.

Eurilla, Silandro Pastor vero.

SE fruir dolce diletto,
Se congiunta, al sen di foco
Del suo vago amoresetto,
Star vorrebbe, in ogni loco
L'Alma mia,
Sorte ria, lungi da mè
Le conduce errante il piè

Sil. *Eurilla i tuoi Concenti (bi*
Da queste frondi ascolto; è mi rasem-
Cigno candido, e mole
In riva all'Eridano
Che dolcemẽte al suo morir si duole.

Eur. *Silandro il ver dicesti,*
Cigno son io d'Amore, (re.
Ch'auido di piacer canta, e sen muo-

Sil. *Tu digiuna di piacer?*
Sitibonda tua beltà?
A ragion sospiri in ver,
Bell'Eurilla, io n'hò pietà.

Euri. *Ercinio, il mio diletto*
Dietro l'orme fuggaci
Di timidette Lepri affretta il passo,

Sorge

Sorge col Sole, e m'abbādona in letto.

Sil. *Se gli ti lascia, altro piacer procura;*
Eccomi se conosci
Ch'io sia buono à suplir, ciò ch'ei (trascura.

Euri. *Mi duol Silandro, che*
Nell'Impero d'Amor
Hai depposto il furor,
Che da gli assalti suoi rittiri il piè.
Hai solo in quest'età
Pronta la volontà.
A Dio Silandro tù non fai per mè.

Sil. *O Vecchi sfortunati*
All'hor, che'l vostro crin cangia (colore
Per voi la sorte ingrata
In sepolcro di quel sotterra Amore
Donne mie, son vecchio il sò;
Far pazzie per voi non vò
Dite almen
Ond'auuien
Che mi dite ogn'hor di nò
Donne mie son vecchio il sò.

A 2. *E canuto questo crin*
Già riduto son al fin
Mà così
Forse vn dì
Appagarui à pien potrò
Donne mie son vecchio il sò.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino

ARGILLASPE.

Iolenza d'Amore
Vuol, che col piè tremante
Calchi di questa Reggia il suol nemico.
Ch'io vadi; oue s'annida
La cagion di mia morte;
Ricercando la Vita; e di quel Sole,
Che può con suoi splendori
Le tenebre fuggar de miei martiri
Mi sia cara la luce; in onta ancora
Di quanti tradimenti
Di quant'inganni, puote
Tesser al viuer mio, barbaro Rege
Eurimene crudel, temprò pietoso
Alle mie piaghe il duolo
Colla man pargoletta, (giuste
(Fatto Medico Amor) perche l'in-
Tiranniche tue voglie (veggio?
Non s'addempino iniquo. Oimè; che
Congiunta al mio riuale

Ecco

Ecco colei ch'adoro? O Ciel; fia vero
Che la fama buggiarda
Del mio morir, si tosto (*da?*
La fede altrui, l'altrui costāza vcci-
Osseruerò nascosto.
Quali contro il mio core
Tormentosi flagelli, inuenti Amore.

SCENA SECONDA.

Eurimene. Deamira. Argillaspe nascosto.

SVL lucido Erizonte, (*glioso*
Del tuo bel viso, Idolo mio do-
Cinto di mente nubbi il sol s'asside
Ma, ben che ruggiadoso
Il Ciel della tua fronte, in se nō puote
L'Iride colorir nūtia di pace. (*scure*
Deam. *Ben, pria dall' attro nēbo, e dall' o-*
Disdegnose procelle, (*volto,*
Che mi rendono fosco il Ciel del
Folgori pioueranno; onde trafitto
L'uccisor del mio Sole
Nel tramontar di lui, vedrà l'Occaso.
uri. *E ver: vinto da sdegno, e da gelosa*
Tirannica potenza,
Il morir d'Argillaspe

Decrettai, lo confesso, e morto ei
Ma fiera penitenza (giace.
Dal ire tue sferzato il cor ne facce.
E qual'hor disdegnose, in me riuogli
Quelle stelle ch'adoro, (urebbe
L'Anima mi traffigi. Ahi, pur do-
Temprar i tuoi rigori, e sodisfare
Vna sol morte, il mio morir eterno.

Deam. *Se non rendi la vita,*
A chi desti la morte; or come puote
Sodisfar l'altrui morte il tuo morir?

Euri. *Il ricchiamar dal Centro,*
L'ombre sciolte dal corpo (na,
Non è datto à Mortali, e Gioue ape-
Gioue che'l tutto puote
La sù nel Cielo, al suo poter lo serba.

Dea. *Lascia dunque, ch'io pianga,*
E se render men fiera (to,
L'inhesorabil Dea, non puotè il pian-
Potranno i miei martiri (sa:
Fuggar da questo sen l'Alma doglio-
Onde ne Regni oscuri
Tra le tenebre horrende
Di sempiterna notte, andrò cercando
Spirito peregrin l'ombra del Sole.

Euri. *Souerchiamente hai pianto: (depie*
Nell'altrui morte, vn sospir solo ad
L'obligo di Natura: vna sol voce

Che gli figli dal Ciel sepolcro, e pace
Il suo desir; la tua pietade appaga.
Quante stille di pianto
Versi da tuoi begli occhi,
Tanti strali di morte al cor m'auenti
Cessa dal pianto; ò bella; omai ti
sueglia *(mene,*
Dal lettargo del duolo. Ecco Euri-
Ecco vn Rege, che t'ama;
Che, fatto adorator di tua beltade,
Quasi à Nume terreno
Offre deuoto in holocausto il Core
Vuoi Corone, vuoi scettri? Ecco so-
getti
Lo scettro di Corintho,
La Corona del Asia alle tue piante.
Già t'appello Regina, e già Regina
Questa Città t'adora. O mai calpesta
Le Porpore Regali; omai sostieni
Con la Clamide d'oro, *(po.*
In man lo scettro, il Diadema in Ca-
Deam. *Ad assalti si fieri*
Non resiste il mio core
Euri. *E, che più brami?*
Vuoi forse, che traffitto
Cada preda di morte *(ghi*
L'vccisor d'Argillaspe; onde s'appa-
Il tuo sdegno feroce? Eccomi pronto

Ecco il ferro, ecco il seno;
Suenami te ne prego. Anco defonto
Godrò de tuoi contenti
Godrò che'l mio morire (sangue
Dia morte, al tuo rigor, che nel mio
Dell'ire tue l'hostilità s'anneghi.

Deam. *S'io t'amo, se rubella*
Diuengo al primo ardore (re,
Sdegnerasti Argillaspe; e già mi pa-
Che con irati accenti,
Egli riprenda questi
Dell'incostanza mia, lubrici effetti.

Euri. *Argillaspe non sente.*

Argi. *O traditore.*

Euri. *Nel seno essanimato affetti humani;*
Nell'angusto recinto (tra
D'vn Auello funebre. Amor non en-
Atrapo, che recide
Della vita lo stame, anco discioglie
I leggami amorosi: (polue
Mentre il tuo vago, e già ridotto in
Dall'obligo di fede il Ciel t'assolue.

Deam. *T'amerei, se credesi*
Che la, negli Horti de sacrati Elisi
Questi affetti incostanti
Non sdegnasse Argillaspe.

Argi. *Oimè, che sento?*

Euri. *Spno folie; color, ch'hanno varcato*

L'am-

L'ampio fiume di Lethe;
Non han più, degli amori
Secolari, e terreni,
La memoria capace. Vn sorso solo
Di quell'immenso, e smemorato Rio
Tutti gli affetti lor sparge d'oblio.

Deam. *Idolo mio defonto,*
Godi, de tuoi riposi
Candidissimo spirto entro gli Elisi,
Ne ti sdegnar, te cede (l'ombre,
Il mio cor, che t'adora anco tra
L'impero di se stesso à nuouo amante.
Prendi Eurimene.

Euri. *O me felice.*

Argill. *O Cielo?*

Deam. *Questa fè, che ti porgo.*

Arg. *Ah nò, crudele.*

Deam. *Oimè, qual voce ascolto?*

Euri. *E che?*

Deam. *Lo spirto*
D'Argillaspe tradito
Sgrida la mia incostanza.

Euri. *Ah, tù vaneggi;*
E vn'Aura, che risponde
Da qualche cauo sasso, alle tue note.
Vn'anima incorporea, vn'ombra errã-
Humani accẽti articolar nõ puote. (te

Deam. *Argillaspe mio bene,*

Se vinta à gli altrui preghi
Vacillai nella fede; Or me ne pento,
Riedo al foco primiero, à tè mi dono.

Euri. *Che vanegi con l'ombre? eh, che t'in-*
Voce d'aura mẽtita Idolo mio; (gãni

Deam. *Chi formò quelle voci?*

Euri. *Vn'aura, vn sasso*
Ripercosso da venti,
O pure, il tuo pẽsier, fisso, ed'immoto
Nell'oggetto Ideal, di ciò che teme;
Quelle forme indistinte,
Che rappresenta all'anima pensosa
Haurà creduto articollati accenti.

Deam. *Se non s'offendon dunque*
Con gli affetti terreni
I riposi dell'ombre, à te mi dono.
Son tua, prendi la De—

Arg. *Nò traditrice.*

Deam. *Oime che troppo veri*
I rimproueri sono
Del mio tradito amor, giusti, e seueri.

Euri. *Ancò i spirti d'Auerno,*
Sfortunato Eurimene,
Nel formar voci humane
Gridano senza speme i miei desiri.

Deam. *Ma se del mio diletto*
Sei l'anima sdegnata,
Perche da me t'ascondi, e se non sei

Perche con fiere voci
Mi traffigi lo spirto aura vagante.

Euri. *Deamira, che pensi? haurà potere*
Vna voce mentita
Articolatà da quest'aure à caso
Di ritorcer il corso alla tua sorte,
Di recciderì i'Vanni alla mia speme?

Deam. *T'amo: nò, che vaneggio.*

Arg. *Io parto abi lasso,*
Più sofrir non poss'io vista sì fiera.

Deam. *T'amo Eurimene.*

Arg. *Ah, non l'amar infida.*

Deam. *Ah, non l'amar infida? or sì m'accerto.*
Oue, (lassa) t'ascondi aura d'amore.
Spirto del mio bel Sole,
Odi, non t'adirar, ch'io più no l'amo.
Ti riffiutto Eurimene,
Quelle poche scintille,
Che per te forse in questo petto accesi
L'onda di Lethe ammorzi, omai ti seguo.
Negli abissi profondi,
Spirito innamorato:
Argillaspe, Argillaspe, oue t'ascondi?

SCENA TERZA.

Eurimene.

ARgill'aspe crudele,
Anco priua di vita
Disturbi i miei diletti?
Rubi le mie dolcezze?
Non s'estinsero ancora
Con la tua morte i tuoi maligni affetti?
Prego il Ciel, ch'insepolte
Stian le ceneri tue; che poca fossa
Ti neghi il Viator; onde ramingo
Ombra vagante, ignuda
L'Erebo ti discacci;
Non t'accetti l'Eliso;
Ti riffiutti l'Inferno, il Ciel t'escluda.

SCENA QVARTA.

Leacomante, Eurimene, e Clorisbe.

QVesta Fanciulla errante (Riue,
Spinta da strano caso à queste
Auida di riposi, à te sen viene.
E sotto l'ombra doro
Del tuo scettro felice
Spera impetrar, Signore

Da nemico destin perdono, e pace.

Euri. *Chi è costei? Che ricerchi*

Bellissima fanciulla? O prodigiosa

Non più veduta, insolita beltade.

Clo. *Sire, quella fortuna*

Che da natali eccelsi

Trasse l'origin mia, vuol, perche veda

Ch'ell'è tiranna delle sorti humane,

Che peregrina errante, in strano lido,

Ad ignoto Signor, serua mi doni.

Leac. *Rallegrati, che'l Cielo*

Quiui amico ti scorse, ond'habbiã fine

Di quel destin, che ti persegue, i sde-

Clo. *Se da te, Rege inuitto,* *(gni.*

Da te, sotto'l cui piede

Stà la Fortuna incatenata, e vinta,

Non vengo assicurata

Da Pianeta addirato, anco sepolta

Ne temerò lo sdegno. I marmi à pena

D'vna Tomba funebre

Saran bastanti ad'euuitarne i colpi.

Euri. *Oue nascesti? e quàl natura industre*

Potè (senza spogliare

Gli Errarij di là sù) farti sì bella?

Clo. *Naqui in Epiro, e la crinita Diua,*

Non gli Errarij del Cielo, à miei na-

Ma spietata, e maligna *(tali,*

Versò nel seno mio l'vrna de mali.

Euri. *Il tuo nome?*

Clo. *Alticira.*

Euri. *Più, che miro costei, più da suoi lumi*
Beue incendio vorace il cor amante.

Leac. *Sire, perche conturbi*
Della fronte il seren? qual improuiso
Pensier ti naque in seno? à me lo
A me, che con lo spirto (spiega,
Ti presterò (se lo commandi) aita.

Euri. *Fedelissimo amico,*
Le fiammelle più feruide d'Amore,
(Lasso, à costei negli occhi
E per ardermi il seno
Sin dall'Epiro, qui la scorse il Fato.

Leac. *Signor, s'ella t'accende,*
Per l'incendio, che t'arde
Ha ben anco nel seno onda gradita.

Euri. *Si, ma, che non la beui,*
Con seuero decretto, il Ciel mi vieta.

Leac. *Acciò non bada il Cielo: e poi tal-*
l'hora
Lice il falir a' Regi; e vn cor amãte
Dalle voglie del Ciel pende di rado.

Euri. *Della mia Deamira*
La memoria m'vccide.

Leac. *Ella non t'ama.*
Ma, se t'amasse ancor; perche gioire
D'ambe non puoi?

Euri.

Euri. *Oimè, d'altro si parli.*
Peregrina leggiadra, i tuoi voleri
Dispiega ad Eurimene: eccomi prõto.

Clo. *Sin, che di quella stella.*
Che splẽde minacciosa à miei Natali,
Si cangiano i rigori
Da te sol chiedo, ò Sire
L'honor d'esserti serua. Ecco, prostra-(ta
Supplice, tè ne prego.

Eur. *Ah, sorgi. Il Mondo*
Mi crederà proffano,
Se gli ossequij d'vn Nume
Per me verà superbo. Or, in Pallag-(gio
Conducetella voi; siano gli honori
Sià le Porpore, e gli Ostri (e quasi dissi
Di Corintho, lo scettro, à lei cõmuni.

Clo. *Tante gratie Signore*
Confundon questa mete, e se nõ puote
L'obligato mio core
Eguale à merti tuoi trouargli accẽti,
Vn silentio deuoto, & questi baci
Ch'io porgo alle tue veste
Stan degli oblighi miei segni veraci.

SCENA QVINTA.

Eurimene.

DVnque, noue battaglie, e noui
Moui per debellarmi, (assalti.

E già

E già vinto mi vedi, Amor crudele.
Lasso, se la bellezza
Della mia Dea mira
Vn Torente di foco, in sen mi versa;
Onde stillano i lumi
Le costanze del cor, cōuerse in piāto:
Come di doppia fiamma,
Potrò sofrir gli ardori? e come puote
L'Anima, che s'ellese
Deamira per Nume, à vna beltade
Peregrina, e straniera
Prestar ossequij, e tributar affetti?
Mà, se del Cielo vn Raggio (core
Hà costei nel sembiāte, empio è quel
Che non l'inchina humile, e nō l'ado-
Ahi, che vaneggio. E come (ra.
Senza oltragiar la Maestà d'Amore
Potrò, dal Rogo acceso
Del mio primiero ardore, (de.
L'Alma ritrar, che ne gioisce, & ar-
Ambiguo, irressoluto, (chi:
Farò di questa pugna arbitri gl'oc-
Gl'occhi, nuntij dell'Alma
D'ambedue questi Soli
Distingueranno il più gradito lume:
E per legge d'Amore
Fia deciso così; che quel sembiante,
Che più cōpiace ai lumi al cor diletti.

SCENA

SCENA SESTA.

Doriclene, Tersillo.

E *Ver, viddero gli occhi*
Descritte in vn Macigno
Le colpe del crudel; dalla sua bocca
Queste orecchie l'vdirro, e pur, il core
Innocente lo crede, e d'ostinato
Ad'amante gelosa
Vuol far sordo l'udito, e sordo il lume.

Ters. *Ed'io credo Signora (vecchia*
Peggio assai, che non viddi: E Volpe
Questo tuo Rodoalpe, ed'hà nel seno,
(Credilo à me) d'ogni malitia il fonte.

Dori. *Misera Doriclene,*
Piangi pur senza speme i tuoi dolori;
Troppo è ver, che tradita (dace
Sei dal Prencipe infido. Il cor men-
Che ti lusinga, e le sue colpe iscusa,
D'aura vana, e falace (vita
Nutre il pensiero, e al tuo martir dà

Ters. *Opra ciò che consiglia*
Bella Signora, il tuo fedel Tersillo;
Lascia d'amarlo. E che? fia de gli amanti.
Spenta la Razza? O mi dirai, nō sono
Simili à Rodoalpe: Ed'io rispondo
Che n'hauerai d'eguali, e de migliori,

A me

A me lascia il pẽsiero. E poi prouarne
Potrai più d'vno, e d'oppigliarti, à
Che ti fia più gradito. (*quello*

Dori. *I tuoi consigli*
Sdegnano Amor, e'l Cielo:
Amor, che non permette
Ch'io tradisca la fede
Ben che tradita, al infedel, ch'adoro:
Il Ciel, che non consente
Che di mia castità macchi il candore

Tersi. *Dunque, con questa fede,*
Cõ q̃sta Castità, potrai le Notti (*trouo*
Trastullarti à tua voglia. Io non ri-
Altro rimedio al tuo penar; ma, taci,
Ecco la vecchia: Oh s'ell'hauesse un poco
Qualche malia per adescar gl'amãti
Cotidiane

Dori. *Ah, non si vince*
Con maggica potenza vn cor di sasso;
Non teme, e non pauenta
Amor, Demone alato, arti d'Auerno.

SCENA SETTIMA.

Merocle cantando. Tersillo, e Doriclene.

CHe di me s'accendi più
Giouanetto, ò questo nò,

Se

Se suani, se più non hò,
Ne beltà, nè giouentù.
Conuengo i contenti
Mercar à contanti,
Con ori, & Argenti
Acquisto gli amanti.

Terſ. *Amor, ne' cori humani*
Diuersi affetti, infonde; *(tello,*
A chi gioia, à chi duolo, à chi mar-
Chi perde la sperāza, e chi'l ceruello.

Dori. *Cinta da rei pensieri*
La pazzia di costei, mi moue à riso.

Mero. *Dunque, omai venite quì,*
Che s'affetto, in voi non è;
I tesor, credete à mè
Vi faranno dir di sì.
Al suon di Moneta
Ogn'Alma munita
Si vince, s'alleta.
Al gioco s'inuita. *(di*

Terſ. *A Dio, bella Sirena. Il Ciel mi guar-*
Da tuoi soaui accenti.

Mero. *Sirena è ver? Deh, lo volesse il Cielo*
Che Sirena d'Amore
Adormentar potessi
Di quel crudo ch'adoro il fier rigore.

Terſ. *Secondian la Signora; e questi scherzi*
Addolciscano in parte i tuoi dolori.

Dori.

Dori. *Chi è colui, che non t'ama? e qua*
Non che tenero petto, (macigno
A tua virtude, à tua beltà nõ arde
Mero. *Tu solo, i miei martiri*
A gioco prendi, e se morir mi vedi
Più crudo, e più seuero
Ten ridi, e non lo credi.
Dori. *Io crudel?*
Mero. *Tu crudele.*
Tersi. *Amica, allegri:*
In fine, il mio Signore
Mosso da miei consigli, e lusingato
Da tua vaga beltade, è fatto amãte.
Mero. *Ma burli?*
Ters. *Il ver ti dico: or da te stessa*
Ne potrai far la proua.
Mero. *Costui certo comprese (uiso*
Le mie proposte; ond'è che d'impro-
Dell'oro, e non di me, si fece amante.
Dori. *I tuoi diuini accenti*
Furto saette auuelenate, e dolci.
Da cui trafitto il core,
Se pria di tue bellezze
Amor m'accese, incenerito or moro.
Ters. *O gran virtù del Canto.*
Mero. *O gran forza dell'Oro.*
Ma, sia come si voglia
Giouine sì gentile

Rif-

Riffiuttar nõ si deue. Or non si tardi,
Nella Reggia, vicina alle mie stãze
Lieta t'attendo.
Dori. *E quando?*
Mero. *Hoggi mio bene:*
Ters. *A noi Signora;*
Rodoalpe sen viene.
Dori. *Và pur.*
Mero. *Dami la fede.*
Dori. *Eccola.*
Ters. *O buono,*
O gentil Himeneo, coppia leggiadra.
Dori. *Vdiam l'empio nascõsti.*
Ters. *Eccolo giunto.*

SCENA OTTAVA.

Rodoalpe, Doriclene, e Tersillo.

SE *nel tartareo fondo (gio,*
Hà la gelida Dea l'horrido seg-
Nell'inuadermi l'alma
Secco condusse, e trasportò l'Inferno;
Ond'è, che dentro il seno (raste.
Chiude d'ire, e di sdegni, Hidre, e Ce-
Dori. *Signor, di qual furore,*
Di qual'ira t'accendi?
Forse contro il felone,
Che

Che della bella Principessa ignota
Con lusinghiere, e perfide promesse
Tradì la fede, e lacerò la fama?

Rod. *D'altro sdegno m'accendo*
Altro furor, altro pensier m'ingõbra,
Ormino, e qual fortuna,
Di mia quiete nemica, e di tua vita
Quì ti conduce, à vagheggiar amãte
La beltà che rubasti? Onde gli auãzi
Delle prede d'Amore
La gelosia crudele
Da questo seno inuoli; onde il castigo,
A tuoi delitti accellerar tù veda.

Dori. *La gelosia ti rode? E' giusto, ingrato,*
Che i tuoi nuoui diletti
D'Aconito auueleni Amore irato.

Rod. *Amico, se nel seno*
Sentisti mai di gelosia crudele
I fulmini gelati, à miei martiri
Porgi qualche ristoro.
Di gelosia, e d'Amore
Doppio furor m'assale,
Doppia sete mortale
Di beltà, di vẽdetta il cor m'uccide.

Tersi. *Buon Medico ritroui.*

Dori. *Vn'infelice*
Mal puote, à gl'altrui mali
Somministrar aita: e che vorresti?

Rod.

Rod. *Odi; d'alta beltade*
Fui possessor amante, e mentre spero
De suoi rigori in onta
Fruir d'amor le gioie: vn seruo infido
Fatto del suo Signore
Temerario riuale, à me l'inuola.
Hor in Corintho (ahi lasso)
L'vno, e l'altra dimora;
L'vna da questo Rege è io non sò bene
Con qual fine raccolta; e l'infedele
Insidiator della beltà gradita,
Questa Reggia frequēta; ond'io, traf-
Da gelosi furori, (fitto
Spero da te, da tuoi consigli aita.

Dori. *Costei, come s'appella?*

Rod. *Clorisbe.*

Dori. *O traditore. E che far pensi?*

Rod. *Rapirla ad Eurimene; al cor dolēte*
Anco à prezzo di sangue (sdegno.
Mercar la quiete, ed appaggar lo

Dori. *Odi, questi accidenti*
Sono, se non lo sai, giusti flagelli,
Onde ti sferza il Cielo
Per pena de tuoi falli.

Rod. *E qual delitto*
Commisi mai, che prouocar potesse
Sì fiere, à danni miei l'ire del Cielo?

Dori. *Non ti rammenta, infido*

Rod. *Così tù parli? e qual orgoglio?*

Dori. *Amico*

Scusami; or ramentauo

Di Rodoalpe i tradimenti, e spinto

Dall'empito dell'ira, il cor, che spera

Castigar le sue colpe, in questi ogetti

Vanegiando dell'ira.

Rod. *Le follie di costui, non ben cõprendo,*

Temo d'esser scoperto.

Dori. *Empio, che speri*

Forse de tuti delitti, (Cielo

De tuoi spergiuri andar altero? Il

Permetterà, che cadi

Vittima sanguinosa

Per mã di chi tradisti à pie di morte.

Rod. *Temerario.*

Dori. *T'aqueta;*

Quest'ingiurie, riuolte

Sono ad vn traditor; tù, che fomenti

I delitti d'empio? In questa guisa

Osserui i giuramenti? (riere,

Rod. *Che vaneggi? che sogni? Omai, guer-*

I tuoi discorsi mascherati, ingombri

Di maligni concetti (pensa

M'hanno à bastanza infastidito. Or

Giustificar le colpe

Di quel Guerrier, ch'accusi,

Altrimẽti, protesto, al Cielo, à' Numi

Rodoal-

Rodoalpe innocente, e questo ferro
Per sua diffesa impugno.
Tersͦ. *Eccoli all'armi*
Od'io non hò la spada.
Dori. *Rodoalpe è infedele, ed'è infedele*
Chi protege i suoi fali. E miei concetti
Sono giusti, e veraci,
Alla Fama medesima, al mōdo, ai sassi
Testimonio ne chiedi. Or se tù brami
Cimentar con la spada
Del traditor le colpe, eccomi pronto.
Tersͦ. *Tersillo, in questa pugna*
Seruirà di Padrino.
Si finge amico; e mascherando il nome
Rod. *O Dio, qual forza,*
Qual violēza occulta, al ferro, al brac-(cio
Tiraneggia il vigore? In altro tempo
Diffinite saranno
Guerrier, le nostre liti.
Tersͦ. *Il Ciel t'ispira.*
Forse per nostro meglio
Pacifichi pensieri.
Dori. *Empio ritorna.*
Tersͦ. *Taci; poter di Gioue,*
Lascia, ch'ei vada: in soma
Amazzone gentil sempre voresti
Hauer l'armi alla mano.
Dori. *La conscienza macchiata*

Nel fuggir le battaglie
Ti violenta à confessar i fali.

SCENA NONA.

Deamira.

DEh fioriti ricetti,
Reggia vaga, odorosa
Della Diua de' fiori, in cui risiede
Corteggiato dall'aure
Innamorate, e dolci (eterno Aprile,)
S'è ver, ch'in voi soggiorni
In Zeffiro cangiata
Del mio bel Sol defonto
L'Anima innamorata; in voi sì lieta
Passerò i giorni, e l'hore,
Che crederò men dolci, e men soaui
I Giardini d'Esperia, i Campi Elisi.
Aure lusingatrici
Voi, ch'inuitate queste luci al sonno,
Voi, mentre quì dormiente
Darò bando al mio duolo,
L'Anima del mio bene
Quì conducete, e se le vieta il Fato
Di mostrarsi à miei lumi,
Prego, che le prestate
Vna forma di niente

Vn fantastico corpo, ond'ella possi
Ne miei sonni interrotti
Fantasma errante consolarmi il core.

SCENA DECIMA.

Argillaspe, e Deamira dormiente.

LAsso, doue mi guida (na
Ira cieca d'Amore? Ecco la Sce-
In cui, dall'incostanza
Della mia Deamira
Viddi rappresentata
La tragedia crudel, del mio morire.
Ma, che veggio infelice? Ecco, rimira
Iui assisa dormiente
Colei, che t'abbandona
Deamira? tù dormi?

Dea. *Io pur ti veggo*
Ombra vezzosa.

Arg. *O traditrice?*

Dea. *O caro,*
Perche non si concede à questi lumi
Di vagheggiarti sempre.

Arg. *Anco nel sonno*
I suoi nouelli amori,
Và costei diuisando. Ed'è pur vero
Che sei fatta d'altrui, che m'abbandoni

Infedele?

Deam. *Infedele, io non fui mai,*
Quando t'abbandonai?

Arg. *Costei dellira, e par ch' alle mie voci*
Risponda in sogno. O, se potesti, ingrata
Raffigurar, dormendo
Dell'infelice, che tradisti il duolo,
Piangeresti, pentita
I tradimenti tuoi, le mie sventure.

Deam. *Dolce ristoro e sente*
Della tua vista amata, anima bella,
(Benche tra le fantasme) il cor lan-

Arg. *Deamira?* *(guente.*

Deam. *Che chiedi?*

Arg. *Alma crudele.*

Deam. *Oime, che dici?*

Arg. *Ad Eurimene in preda.*

Deam. *Non è vero mio ben,*

Arg. *(Lasso) ti doni,*

Deam. *O li Argillaspe.*

Arg. *Al barbaro Tiranno*
Vago del mio morire,
Doni gli affetti tuoi? Potrai si presto
Obliar quella fede,
Ismorzar quell'ardore,
Che rese fortunato,
In onta del destino il nostro amore?

Deam. *Io ti tradisco?*

Arg.

Arg. *Sì.*

Deam. *Spirito amato,*

Odi, pria, che disciogli
Queste, d'aura cõteste, ond'e' t'ammãti
Fantastiche sostanze: odi, ti prego
Del mio cor le discolpe. Oimè, quai so-
Seueri, e minacciosi, (gni
Quai forme amate, e crude
Sturbano i miei riposi?

Arg. *Mirami, infida.*

Deam. *O Cieli*

Son desta, e pur vagheggio
L'ombra dell'Idol mio d'aure vestita.

Arg. *Perfida Deamira,*

Deamira spietata, egli è pur vero,
Che sarai d'Eurimene, e quella morte,
Che non mi dier di tante spade i colpi
Mi darà dal il duolo!

Deam. *Sei viuo? O fosse vero.*

Arg. *Io viuo, ingrata,*

Ma sarò morto in breue
Dall'inconstanza tua, dal tuo rigore.

Deam. *Sò, che viui immortale*

Spirito peregrin; ma, questo corpo
Con cui ti mostri, in breue
Fia dall'aure disciolto, e in lor cõuerso.

Arg. *Volesse Amor, che viua,*

Come viuo son io, fosse la fede,

Che lacerasti.

Deam. *E' viua, e in questo seno*
Vacillò sì, ma non cadè, mio bene.
Et à dispetto ancora
Del tiranno abborrito,
Anima mia, l'anima mia t'adora.

Arg. *E pur al mio riuale*
Promettesti la fede.

Deam. *E' vero, errai;*
Importune lusinghe, vn sol momen[to]
Mi feccero infedele.
Hor mi lacera l'alma il pentimento

Arg. *Riedi dunque di nouo*
Al tuo foco primier porgi la destra
Al tuo fido Argillaspe

Deam. *Oimè.*

Arg. *Che temi?*

Deam. *Temo, s'à te m'accosto*
Deleguar quelle forme
Fabricate di niente, onde sì bello
Fingono il tuo sembiante.

Arg. *E che vaneggi;*
Son viuo, ecco mio bene,
Non son queste, che vedi
Illusioni, ò fantasme

Deam. *Hora ti credo*
Rediuiuo mio Sole, e qual pietoso
Nume ti serba in vita?

Arg.

Arg. *Il Dio d'Amore,*
Che in onta di fortuna
Vuol farti mia.
Deam. *Ma, come*
Quì giungesti traffitto?
Arg. *Amor mi scorse,*
Perche dal tuo bel viso
Ricceuesi la vita. Oime, la sorte
Nemica di mia pace
Quì conduce costei.
Deam. *Perche ti turbi?*

SCENA VNDECIMA.

Clorisbe, Argillaspe, Deamira.

Clo. *IN mezo alle grandezze*
Di fortuna regal, del mio bel Sole
Sitibonda, e digiuna
Misera, impouerisco. Ahi, nõ s'appaga
Di Scettri, e di Corone,
Di Porpore, e di Bisso, vn cor amante.
Arg. *Partiamo.*
Clo. *Ecco il mio Sol.*
Deam. *Vè, com'ardita*
S'accosta ad Argillaspe.
Clo. *A Dio mio bene.*

Dea. *Mio bene?*
Arg. *A Dio.*
Dea. *Che sento? Io son tradita.*
Clo. *Lassa quanto indugiasti*
A bear con tua vista
La tua nouella si; ma fida amante.
Non può lunga dimora
Soffrir da te lontano
Lo spirto innamorato; à cui rasembra
Lunghi secoli amari anco i momenti.
Dea. *Son destra, ò pur vaneggio?*
Così dunque?
Arg. *Mia vita?*
Clo. *A chi, mia vita?*
Dea. *Mi tradisci crudele?*
Arg. *O strano incontro.*
Clo. *Dunque più non rammenti*
Ciò, che giurasti all'hor, ch'à tue fe-
rite.
Nelle piume languente
Somministrai ristoro; e moril ondo
Ti condussi à Corintho? Or, che rispõdi?
Arg. *Sfortunato Argillaspe; empia fortuna*
Delle dolcezze mie fiera nemica.
Dea. *Perfido ingannatore*
A colei, che disprezza
Per rimanerti fida, i Scettri, i Manti.
A colei, che se stessa, il proprio honore
Non

Non curò per seguirti; e dalle luci
Sgorgò riui di pianto
Nel tuo finto morir, manchi di fede?

Argi. *Odi costei*

Dea. *Non più; taci crudele.*

Argi. *Costei non amo.*

Clo. *O mentitor, non m'ami?*
Dunque, perche tradirmi
Con promesse mendaci?

Arg. *All'hor, ch'essangue*
Tecco qui mi condussi, e che pietosa
Con balsami graditi
Arrecasti salute alle mie piaghe
Al tuo sincero affetto, obligo eterno
Concepij nella mente, onde ne serbo
Viua la rimembranza; e non ti nego
Premio d'amico affetto, hor che più brami?

Clo. *Il cor, che mi rubasti, all'hor che gl'oc-*
Fissai nelle tue luci; il cor che viue (chi
Pregionier nel tuo seno
Ritorna in libertade, altro non chiedo.

Dea. *Misera, e pur ascolto*
Il traditor, e la riuale iniqua,
Ad altercar tra loro
Amorosi concetti?

Arg. *Vanne bella, e t'aqueta;*

Dea. *O disleale.*

Clo. *Spergiuro, ingannatore*
Della tua felonia, delle tue frodi
Voglio accusarti al tribunal d'Amo-
Arg. *Deamira mio Sole: (re.*
Sono innocente; à quel superno Nume
Che nelle menti humane
Penetra con lo sguardo,
Lo giuro anima mia.
Deam. *Taci, che troppo*
Le tue frodi comprendo. Odi crudele
Per pena de tuoi falli, ad'Eurimene
Donar mi voglio; ad'ogni modo, il Cielo
Non astringe à serbar fede à vn'infido.
A Dio.
Arg. *Ferma le piante.*
Ascolta.

SCENA DECIMASECONDA.

Clorisbe.

O Sfortunata,
O dal tiranno Amore
Tormentata Clorisbe:
In ambedue gli amori
Egualmente infelice:
D'ambedue gli amatori,

Con-

Con diuerso rigor sferzata (ahi lassa)
D'vn'amante, ch'abborro
Fuggo l'insidie, peregrina errante;
E dell'altro ch'adoro
Seguo in vano le piante:
L'vn mi persegue fuggitiua, e l'altro
Fugge le mie querele. O come presto
L'infelice mio core
Precipitò dal seggio, in cui la speme
Lusinghiera lo pose?
Adorato mio Sole, à pena i lumi
In te fissai, che ti dilegui, e fuggi?
A pena io ti conobbi, à pena il core
Mi feresti co' raggi,
Che nube temeraria à me t'asconde.
Ma, segui pur, spietato, altra bellezza,
Sprezzami pur crudele;
T'amerò disprezzata.

SCENA DECIMATERZA.

Ormino, Clorisbe.

ORmin, che vedi (perduto
Ecco il tuo Sole, ecco il tuo ben
Auuenturoso Ormino.
Clo. *Amor destina (dele-*
Chio viua (ahi lassa) à vn tradtor fe-

Che pensi far?
Dalle cui luci infide
Vscì cinta di raggi,
In sembianza d'Amor la morte mia.

Orm. *Bellissimo mio Sole*
Ecco poi, che lo spirto.
Viuer lungi non puote
Dal tuo diletto, idolatrato ardore
Qual foco, alla sua sfera;
Ad inchinarsi a' lumi tuoi la guida
Con non intese violenze Amore.

Clo. *Infausto ariuo: almeno*
Quel sentier, che calcasti ad'ogni passo
Spalancato t'hauesse
Voragine profonda;
Pria, che farti à miei lumi
Odiatissimo ogetto.

Orm. *Alma crudele,*
Se così bella, in seno
Tanto rigor accogli
Crederanno i Mortali
Che sia salita l'inclemenza in Cielo.

Clo. *Taci: Mà, dalla noia*
De tuoi lasciui accenti
Mi sottrerò partendo.

Orm. *Ah nò; più tosto*
Ammuttirò per sempre: al Rogo acceso
De gl'occhi tuoi lucenti

M'abbruc-

M'abbrucierò tacendo.

Clo. *E poi, che speri; A qual meta, à qual fine Tendono i tuoi lasciui Temerarij desiri?*

Orm. *Io non ardisco Proferirlo mio ben; tanto non sale La mia speranza inferma; Spero la vita sì; ma nel morire Per sì bella cagion l'Alma, che t'ama Sente gioia indicibile; ond'à pena In me stesso comprendo Se la vita, ò'l morir mi fia più dolce.*

Clo. *Seruo indegno, e plebeo; l'Alma regale Di Clorisbe, non chiude Così vili concetti.*

Orm. *Odij à ragione Di Rodoalpe il furibondo ardore; Ma quel Ormin, che pronto Per la tua libertà, corse i perigli Di manifesta morte, Può meritar (non dirò già, che l'ami) Mà, che non l'odij almeno.*

Clo. *Ambo, mi siete D'implacabile sdegno esca, è focile.*

Orm. *Vuoi tù, che per mia mano Cada di morte in seno, L'abborito amator? Vuoi tù, ch'io facci*

Ven-

Vendetta de tuoi torti?

Clo. *Infido, ancora*
Nutri voglie sì fiere? Odi, se brami
Appagar i miei sdegni.
Prima te stesso uccidi.

Orm. *Prima te stesso uccidi? Ah, ben m'auegio,*
Costei m'abborre, e viue
Di Rodoalpe accesa, ond'è ch'ei tanto
Le sue stanze frequenta.
E che farò? La morte
All'emulo superbo, omai s'affretti.
Ma come? sì, tantosto
Che ricopra la notte il Ciel di nero
Certo ei n'andrà per vagheggiarla. Intanto
Se n'auisi Eurimene. Egli, ch'acceso
(Com'intesi poc'anzi,) anco ne viue,
Crederà di legger, che la rapina
Machini del suo bene, e con la morte
Del nemico riual, vorrà sottrare
Da sospetti gelosi il cor amante.
Almen godrà, che la beltade istessa,
Che fruir non mi lice, altri non goda.

INTER-

INTERMEDIO TERZO.

Ercinio solo.

Non hà l'humana vita (tile,
Più giocondo diporto, ò più gē-
Che trà seluaggi horrori
Tesser insiedie alle fugaci fere.
Diporto, che sferzando
Con flagello d'honor l'otio maluaggio,
A calcar generoso
I sentieri d'Alcide
Sollecita lo spirto, e da lasciui
Effeminati studi il cor distoglie.

Canzonetta.

Vnque, chi vuol goder
Alla Caccia, alla Caccia indu-
Il tormento più fier (ca il cor,
Temprar potrete, onde v'affligge A-
Qui, la Chioma lasciuetta (mor.
Di fanciulla,
Che trastulla,
Ad vn'alma semplicetta:

Non tesse nodi, e tra le reti inuolto;
Ardito Cacciator, viue disciolto.
Dunque chi vuol goder,
Alla Caccia, &c.

A 2. *Per far preda d'vn bel viso*
Ogn' amante
Vaneggiante,
Viue ogn' hor da se diuiso,
Ed'inuaghito d'vn piacer, che vola,
Non sà, che sia gioir vn'hora sola.
Dunque chi vuol, &c.

A 3. *Nella Caccia di Cupido*
Troppo fiere
Son le Fere;
Lungi pur dal loro nido
Portate il piè, che da' begli occhi ac-(cesi
Nel creder di pigliar, farete presi.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO

Reggia

SCENA PRIMA

Deamira, Leacomante, Eurimene.

Isera Deamira, ed è pur vero
Argillaspe t'inganna?
Argillaspe, ch'eterna
Giurò più volte al Dio d'Amor la fede?
Dunque più facilmente
(Per portento del Cielo)
Fia nemico dell'Alba il Sol nascente.

Leac. *Eccola, ò Sire à lei t'appressa ardito,*
Tenta l'vltime proue
Della sua rigidezza, e del tuo affetto;
E s'ella ti riffiutta,
(Come certo farà) l'alma riuogli
Al tuo nouello, e più gradito ogetto.

Euri. *Di più peruersa tempre*
Non haueua il Destin crudi flagelli
Per tormentar vn'anima innocente
Quanto farmi obborir ciò che più bramo.

Deam.

Deam. *Ma, che più bado, è tempo*
Che de gl'affetti effeminati, e molli
Giusto sdegno trionfi
Che sia dell'Alma offesa
Medica la vendetta. Ecco Eurimene.

Euri. *Deamira mio Sole*
Quando fia, che si tempri
A' miei sospir di foco.
Del tuo crudo rigore il gelo alpino
Quando fia, che deposta.
L'inclemenza natia dolci, e soaui
Giri ver me le luci? Oimè, che dico;
Siano i tuoi sdegni eterni
Pria, che per te mi sforzi à non amare
L'Idolo mio nouello Amor crudele.

Deam. *Se de gli Astri lucenti*
Soggiaciono à gl'influssi
Le menti de mortali anco sogetti
A motti lor variabili, ed eterni
Sono gli humani affetti.
Onde qual fia stupore
Se non è permanente in sen di Donna
(Dedita all'incostanze) odio, d'Amore.

Euri. *O Ciel oue s'aggira?*

Deam. *Or se l'emenda*
De miei commesi errori
Puote impetrar perdono
Dalla clemenza tua, mio Rege offeso

De passati rigori
Pentita
Euri. *O Dei, che sento?*
Deam. *A te mi dono,*
Euri. *Traditrice Fortuna*
Amica, anco mi vccidi.
Leac. *O folle, ò stolto.*
Chi crede più costante
O de venti, ò del Mar femina amante.
Euri. *Ma che rissoluò, del mio cor gli arcani*
Di suelar non vogl'io? De tuoi fa-
uori,
Regina in questo seno
Risserberò la rimembranza eterna;
E nel tempio d'Amor (perche pietoso
A miei voti, à miei preghi
Della tua ferità vinse l'asprezza)
Amorosi trofei
Apendero deuoto i spirti miei.
O lingua mentitrice, e che fauelli?
Deam. *Sire l'essere assunta*
Al titolo d'Ancella, e tua sogetta,
Tanto piacer m'apporta
Quanto duolo m'areca
Del mio rigor la rimembranza odiosa
Euri. *Stia nell'oblio sepolta, e si rauiui*
Dolce speme ambrosa.
Leac. *O come accorto.*

In-

Ingannevoli affetti,
Sa mentir lusinghiero anco Eurimene.

Deam. *Nella tua Regia fede*
Ha la speranza mia l'unica fede

Euri. *Vanne dunque, ed'attendi*
De regali Himenei l'hora oportuna.

Deam. *Dami la destra in pegno*

Euri. *Eccola.*

Deam. *O Ciel che dissi?*

Euri. *O Dei che fecci?*
Vanne?

Deam. *Resta mio bene*

Leac. *Che sospiri Signore?*

Euri. *Empi destini*
Qual offesa vi fece, onde volete
Che sia costei da me tradita in onta
De gli affetti del cor, che pur vorrebbe
Farsi di si bel Sol pirausta amante.

SCENA SECONDA.

Ormino, Eurimene, Leacomante.

Orm. *Rmino ecco Eurimene, ecco oportuna*
L'ora di trar à fine i tuoi disegni.

Leac. *Che ricerchi?*

Orm. *Al tuo Signore,*
Graue secretto palesar vorei.

Euri.

Euri. *Acostati.*

Orm. *Perdona*

All'ardimẽto ò Sire. In questa Reggia
Sen viue vn traditor, che và tessendo
Alla tua vita, all'honor tuo gl'ingani.

Euri. *Pallesalo.*

Laoc. *Che sento?*

Orm. *E quel Gueriero*
Che sconosciuto t'inchinò sta mane
Se ti ramenta: Ei per celar à pieno
Del proprio cor l'hostilità maluaggia,
Hoggi spera dar fine a' suoi disegni.

Euri. *Come in che modo?*

Orm. *Ei viue.*
D'impure fiamme acceso
Per colei, che accogliesti, e peregrina
Quiui sen venne.

Euri. *Oime segui*

Orm. *E procura*
Rapirla à tuo mal grado, all'hor, che scinta
Di tenebroso ammanto
Verrà la notte à discacciar la luce.

Euri. *Come lo sai?*

Orm. *Dalla sua bocca stessa*
L'vdij poc'anzi, e tù se non affreti
A reprimer l'audace, in breue io temo
Che rimarrai schernito.

Euri. *Vanne; se ciò sia vero*
N'haurai

N'haurai larga mercede.

Orm. *Il solo zelo (chiedo.*
Dell'honor tuo mi moue, altro non
Barbaro Rodoalpe, empio tiranno,
Quel Ormin, che offendesti hoggi t'ap-
I supplicij, e le morti. (presta

SCENA TERZA.

Consigliere, Eurimene, Leacomante,
Ambasciatore del Rè d'Epiro
Coro di Cortegiani.

Con. E *Giunto in Corte*
Alto Signore vn Orator d'Epiro
Che da te chiede audienza.

Euri. *Oimè, che brama*
D'improuiso costui? Qualche sciagura.
Sia introdotto.

Leac. *Che pensi? e qual cordoglio*
Si repente t'assale? alle suenture
La prudenza preuagli.

Amb. *A te m'inchino*
Rè fortunato, è grande, à cui sogetti.
Dell'Asia bellicosa
I popoli feroci offrono humili
Generoso tributo il cor guerriero.
Dal cui scettro temuto

Dalla

Dalla cui destra inuita
Pendono della sorte
Gl'arbitrij incatenati; à cui secondo
Il grã Rettor del lume in q̃sta Reggia
Diluuia dal suo lembo influssi d'oro,
Le cui lodi infinite
Humana lingua celebrar non puote,
Al cui merito bastanti
Non son di Pindo gli honorati Allori;
Onde le facci ardenti
Del pauimento eterno;
Di tua virtude ammiratrici eccelse
Discenderan per coronarti il crine;
Del Rè d'Epiro, e mio Signor cortese
Ascolta i preghi, e le richieste adempi.

Euri. *Esponi.*

Amb. *Hor son trè lustri*
Sire, che à questa Reggia (l'hora,
Giunse Argillaspe ancor bambino; al-
Che quest'aure di vita
Il tuo gran Genitor godea canuto;
Ed il Rè mio Signor, perche disciolto
Vnqua trà voi non fosse
Dell'amicitia il nodo, il proprio germe
Suelse dal sen paterno, e volentieri
Pospose al vostro affetto il figlio amato.
Hor, che strano accidẽte anco lo priua
Della figlia Clorisbe, che rapita

Da

Da ladron sconosciuto; in ogni lido
L'hà ricercata in vano; à te ricchiede,
Che per sostegno dell'età cadente
Argillaspe le rendi al sen canuto,
Prendendo in vece dell'hostaggio
D'eterna pace in segno (amico
I tributi sinceri
D'amicitia Regal d'ardente affetto
Questi poueri doni
Offre, al tuo merto immenso, e riuerẽte
Baccia con la mia bocca
La tua destra vitrice. Inuito Rege,
Se dell'amico regnator d'Epiro
Brami la vita, à sue richieste in tanto
L'esito opprešta.

Euri. *Il Fato* (lasso
Congiurato à miei danni amici (ahi
La mia quiete persegue.

Conf. *Ecco sortiti*
De vaticini miei gli effetti amati.

Lea. *Non ti turbar Signore*
Con ambigue risposte
L'esplorator tratieni; il tempo al fine
Gli accidenti coregge.

Euri. *Or che consigli amico?*

Conf. *Al nono giorno*
La risposta rimetti, e pensa in tanto
Con prudenti consigli

Ari-

A ristorar l'accerbità del caso.

Eur. *Amico il Sol già stanco*
A riposar s'affretta
Ne suoi talami ondosi; al nouo die
La risposta risserbo; in tanto accetta
Diretti al tuo signor tratti del core
Gli affetti d'Eurimene.

Amb. *Il Dio guerriero*
Sempre arrida secondo
A tuoi desiri inuitti, e noui allori
Noue vittorie al tuo valor appresti,
Sia della tua pietà, de tuoi fauori
Sempre la fama esploratrice allata.

SCENA QVARTA.

Eurimene, Consigliero, Leacomante.

D*Iletti amici, e quale*
Apprestarem rimedio à tanti mali
Ecco di già vicine
Dell'Epirota i sdegni; ecco le guerre,
Ecco le straggi, ecco le morti in campo;
E se sol dalla vita
D'Argilaspe ch'è morto, il fin dipende
Di sì strani accidenti, ogni ristoro.
Impossibil si rende.

Leac. *Amato Sire*
Dunque così di lieue, à vn colpo solo

Di sinistra fortuna
La tua virtù s'abbassa. Ah ti ramenta
La grandezza natia, di quella sorte,
Che ne trionfi tuoi serua conduci
Non pauentar i colpi.
Eur. *Or ben m'aueggio*
Che d'un cieco furor, d'un cieco sdegno,
Sempre è funesto il fin.
Cons. *S'à miei consigli*
Si prestasse credenza: i detti il biasmo
Della plebe insolente
Non così spesso oscurerebbe il lume
Di tua virtù, ne piangeresti il fine
De giouenil eccessi, in van pentito.
Eur. *Habbia de miei successi*
Cura il cielo, e la sorte. All'Epirota
Sia prouisto d'Albergo, e tù sagace
Cerca dalla sua bocca
(Se t'è concesso) penetrar à pieno
Del suo Rege, i voleri, e differisci
Quãto più puoi della risposta il giorno.
Con. *Farò quanto m'imponi*

SCENA QVINTA.

Eurimene, Leacomante.

Empia fortuna
Con qual arti crudeli

Cer-

Cerchi de miei diletti
Ammareggiar il dolce, e quali euenti
Suſciti à danni miei, perche non poſſa
Il mio bambino Amore
Sominiſtrar all'alma alti contenti.

Leac. *Deh non t'affligga à Sire*
Coſi lieue penſier; riedi di nouo
Alle gioie primiere. Il Rè d'Epiro
S'aqueterà: Ma che moui pur guerra;
Qual potenza mortale
Puo cõtraſtar, col tuo valor? Qual for-
Potrà crolar à pena *(za*
Si gran pianta d'Alloro; alle cui cime
Confinano le ſtelle.

Euri. *Io non pauento*
Crudi euenti guerrieri.
Solo mi duol, che'l Cielo
Contrario à miei deſiri
De bramati piaceri
Mi fa guſtar attoſſicato il mele;
Ma nell'oblio per poco,
Stian le cure ſepolte; al traditore,
Che del mio ſol terreno
Alle rapine aſpira, omai l'orgoglio
Sie rprimi, e s'abbaſſi. I miei Guerrieri
Tù nel Cortil appreſta;
Perche quando ricopra
Co l'ali tenebroſe il Ciel la notte;

Ad osseruar n'andremo
Dell'ignoto riual gli auenti, e l'opre.

Leac. *Mi sian legge i tuoi ceni.*

Eur. *Io vado in tanto*
A serenar l'horrore
De miei foschi pensieri al Sol d'Amore.

SCENA SESTA.

Leacomante. Merocle.

M*Erocle oue ten vai? forse seguendo*
Del tuo nouo Amatore
L'orme vaghe, e fugaci?

Mero. *Oime scoperti*
I miei nouelli amori
Certo ha costui? Qual amator, che scher(zi?
Non sai tu, che altro foco
Che de begli occhi tuoi nō m'arde il se(no?

Leac. *A fè non si pazzo*
Ch'io creda il Cor di Donna
Nido d'vn amor solo; hoggi si stima
Prudenza feminile
Farsi creder d'vn solo, e hauerne mile.

Mero. *Incredulo. che sei*

Leac. *Basta quel foco*
Di cui t'accendi dunque
Va si di lieue in fumo? Anch'io

Mero.

Mero. *Deh taci* *(grata*
Mio ben, che altri non amo: O sorte in-
Che si, ch'egli si sdegna, e m'abbãdona;
Placar lo voglio. Ti dirò sen venne
Allà corte sta mane vn Giouanetto,
Che nel mirarmi, Io non so come
Leac. *Intendo*
T'innamorasti. A Dio.
Mer. *Ti prego ascolta:*
Nel mirarmi; O che hauesse
Qualche malia ne gl'occhi; O che
Leac. *Comprendo,*
Che più sei fatta amante.
Mero. *Odi.*
Leac. *Non posso.*
Tanto da te lontano
Vò portarmi crudel, che l'aria stessa
De miei casi infelici
Ragguagliar non ti possa.
Mero. *O sciagurata*
La mia fortuna? Egli è pur ver: tall'ho-
Il bene arecca mal; perche pietosa *(ra*
Porsi speme di vita
A vn Giouaneto acceso; hora ti sdegni
Leac. *Giocosi scherzi in vero*
Mero. *O me infelice*
Ecco il Guerrier, che viene
Per adempir ciò che promise: O Cielo.

Leac. *Qual pensiero t'assale?*
Forse delle tue colpe
La memoria ti punge?
Mero. *Ad ogni modo,*
Non vo perder il tempo: Eccolo giusto.

SCENA SETTIMA.

Tersillo, Merocle, Leacomante,
e, Doriclene.

S*Ignora Omai la notte*
Veste di nero il Cielo; ed all'oscuro
L'errar per queste loggie è mal sicuro.
Mero. *Parti, parti, ch'io t'amo*
Leac. *E che partite?*
Forse il tuo vago attẽdi? or me n'auedo.
Dori. *Chi parla, chi m'osserua?*
Tersi. *Ella è Merocle.*
Dor. *Andiam.*
Tersi. *Gia siam scoperti.*
Mero. *Odi mio bene.*
Dori. *M'annogiano i suoi scherzi.*
Mero. *Ad ogni modo*
Deuo à costui, che viene
Ragionar in secretto
Leac. *Vo fingermi adirato.*
Tersi. *Ella s'attende*

Perche gli osserui la promessa.
Leac. Ingrata
Più che Libica fera
Le tue buggie cõprẽdo, i tuoi spergiuri;
Ma perche la speranza
Che più m'osserui fede.
Mero. Oime che dici;
Leac. E di gia spẽta, a tue promesse infide
Creder più nõ vogl'io; Dal sen sbãdisco
La rimembranza de gli antichi amor
Mero. Non t'adirar ti prego.
Dori. E che ragiona.
Tersi. Non lo comprendo
Leac. A Dio, del nouo amante
Godi pur traditrice.
Mero. Ascolta, ascolta
Dori. Qui doue Rodoalpe
Ritrouarse mi disse, Io porto il piede,
E questa vecchia insana
Disturba i miei dissegni.
Mero. O pouerino
Come parte adirato
Ch'ei non s'uccida? A Dio Guerriero
Dori. A Dio.
Tersi. A Dio, che habbiamo di nouo
Merocle Amorosetta.
Mero. Amor ...
Ve s'io t'amo mio bẽ, che ogni amatore

Per te disprezzo, e nō lo voglia il Cielo
Che costui, che partì da me sdegnoso
A morir non sen vada.

Ters. *Morir? per chi?*

Mer. *Per me.*

Ters. *Di tù, da vero*
Non farà tal pazzia.

Dori. *Gratie ti rendo*
Del tuo affetto cortese; or che vorresti?

Mero. *Ciò che mi promettesti.*

Dori. *Non mi souiene à fè, che ti promisi?*

Mero. *I diletti d'Amore.*

Dori. *Io non hò tempo;*
E poi d'altri pensieri
E la mia mente ingōbra. A Dio sorella.

Mero. *Come, ritorna in questa guisa? aspet (ta*

Ters. *Pouera Vecchiarella*
Che sì, che disperata, or con la fune
Dall'arco di Cupido ella s'impica.

SCENA OTTAVA.

Merocle, Tersillo.

O *Fortuna maluaggia, ò traditore.*
O più de spirti del danato Abisso,
Perfidissimo Amore.

Ter. *O pouera Ragazza, han torto invero.*

Que-

Questi Amanti superbi.

Mer. Odi fanciullo

Nõ mi schernir ti prego, e nõ s'accresca

Al foco del mio sdegno altro fomento.

Ter. Cõpiango i tuoi successi, e tu mi sgri-

Mer. Da qual lido sen venne (di?

Il tuo crudo Signore, e doue apprese

A tradir gl' innocenti.

Ter. Hai gran ragione

Egli merta ogni male, e non è degno

Delle bellezze tue, prendi partito

Donati ad altro Amante,

Fallo morir di duolo, e di martello,

Che dici? se ti pare

Ch'io sia degno di te, sono à tuoi cenni.

Mer. Se giouar mi potessi, or non faresti

Di te si larga offerta.

Ter. Odi Merocle

Conuien, che lo sopporti i Giouanetti

Viuono alla moderna, e non gli aggrada

I racconti noiosi

De secoli passati.

Mer. Io non intendo.

Ter. Voglio dir, che douresti

Accorgerti vna volta

Ch'hai le neui sul crine, e che l'aratro,

Del tempo agricoltore,

Nel tuo crespo sembiante

Fabrica il Cimiterio al Dio d'amore.

Mero. *Che sogni che folie?*

Tersi. *Basta consiglio,*
Che medica d'Amore
Somministri più tosto
Raporti, ed ambasciate: E tẽpo amica
D'abbandonar la pugna.

Mero. *O bel consiglio,*
E che ti sembro forse
Si vecchia trissarel? poter del Cielo,
Che retirar mi deggia
Dalla pugna d'Amore, e che si troui
Chi di me non s'appaghi? a lor dispetto
Voglio amar: che sarà, se ben nel volto
Queste rughe mal nate
Fan che vecchia rassembri; in ogni loco
Non forse rugosa, e chi non crede
Venghi à farne la proua.

Tersi. *Gẽtil humor, ma gia la notte õbrosa*
Copre il mondo con l'ali, e Dorielene
Se ne và sola errando,
Sequitarla vogl'io, che non s'abbatti
In qualche strano incontro.

SCE-

SCENA NONA.

Rodoalpe.

ECco doue rinchiuso
L'Idolo, che m'abbore, o Dio soggiorna
Questa Reggia crudele
Imprigiona il mio bene, ed io conuengo
Vagheggiar taciturno, anco tra l'ōbre
Delle più foschi notti il sol d'Amore.
Ma l'abborito Ormino
L'emulo mio felone al varco attendo,
Quiui doue souente
Per vagheggiar Cloris he il piè cōduce
Ei sen verrà. Pur mi sarà concesso
Osseruar quai disegni
Spera condur à fin; come l'ingrata
Chel mi' affetto non cura ami l'iniqua.
Con questa destra vltrice
I suoi rubelli affetti,
Con l'alma stessa le trarò dal seno.
Che parlo? in questa Corte oue nascōdo
La conditione, e'l nome hauro potere
(Senza dar ombre di pensier rubello)
Di tratar armi, e suscitar rumori?
Mà chello sdegno è cieco. Amor che gl'
Porta velati ogni periglio sprezza (occhi
Eccolo; O traditore, à dar di petto

Nella rete ten vieni, e nella morte.
Osseruerò nascosto
Gli andamenti dell'empio.

SCENA DECIMA.

Eurimene, Leacomante, Rodoalpe, e Guardia.

O*'Che vanegia*
Il Giouane straniero, o che mi scherne
Qui non si vede alcuno.

Leac. *Assai per tempo*
Il desio di vendetta
Signor ti scorse. Il barbaro Guerriero.
Per tentar la rapina
Forse sarà più tardo.

Eur. *Il traditore*
Ben s'auedrà qual fine
Hauranno i suoi dissegni.

Leac. *A troppo rischio*
Signor ponni te stesso: Io sol bastante
A reprimer sarei l'empio riuale.

Eur. *Vo con le luci stesse*
Vagheggiar la vendetta, e forse ancora
L'insidiator della beltà, che adoro
Cadermi à piedi estinto.

Rod.

Rod. *Empio fellone*
Prima per questa mano
Sarai traffitto.
Eur. *E qual ardir.*
Guard. *Sei morto.*
Eur. *Legatelo miei fidi.*
Rod. *O Ciel, che fecci.*
Eur. *Barbaro Cavalliero, in questa guisa,*
Ad vn Rè, che t'accoglie, e t'accarezza
Si machina la morte.
Rod. *Errai la notte*
Nemica de miei casi
Ingannò queste luci; ad altro fine
Spinsi l'acciaro hostil: contro altro seno.
Eur. *Sia cõdotto ĩ Pallaggio; I tuoi delitti*
Pagherai col morir pria, che tramonti
Del nouo giorno il Sole; andiamo amico
I desiri del core
Con euento felice adempie Amore.

Fine dell'Atto Quarto.

INTERMEDIO QVARTO

Eurilla. Ercinio.

GIà nelle Piume ondose
L'affatticato Carro
Del Rettor di Permesso
Precipita le ruotte;
Già vicina è la Notte,
E fra piaceri insani, ancor sogiorna
Il mio diletto Ercinio, e non ritorna.
Eccolo pure.

Erci. Eurilla, ò qual piacere
Prouai, quanti diletti,
Quante Belue atterrai,
Quante prede acquistai, meco t'alle-
gra.

Euri. Che m'allegri? Ahi come può
Questo cor spirar, non sò.
Tu lontano
Inhumano
Sprezzi ogn'hor, la mia beltà;
E Languente,
Piangente.
Ti chiede
Mercede

Pie-

Pietà.

Erci. *Perche piangi, mio Sol, perche so-*
spiri?
Frenate amate Stelle,
Lagrime cosi belle.
Ecco sogetto Ercinio, a tuoi desiri.
Perche piangi, mio Sol, perche sospiri?

Eur. *Amor sà ben perche*
Di sospiri
Di Martiri
Vn Inferno
Nell'interno chiudo, oimè.

2.

Lungi ten vai mio ben
Ed'io sola
Chi consola
L'appettito
Di Marito, ch'hò nel sen?

Eri. *Non più pianti, occhi lucenti*
Serenate il vostro Lume,
Ritorniamo entro le piume
A goder dolci contenti;
Non più pianto, occhi lucenti.

A. 2. *Non più pianto, non più nò*
Fuggite,
Partite,

Pensieri
Seueri
Sospiri,
Martiri,
Il mio ben
Entro il sen, accoglierò;
Non più pianto, non più nò.

Fine del Quarto Intermedio.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

SALLA REGGIA

Ormino.

CON più rapace artiglio,
Con rostro più vorace, onde diuora
L'augel ingordo à Titio Entro gli Abissi
Le viscere nascenti,
Della conscienza il verme
Le parti più vitali
Dell'anima pentita
Mi lacera, e mi rode. O Ciel qual fallo,
Qual delitto commisi? Il mio Signore
(Reo senza colpa) è preggionier, Sogetto
D'Eurimene Geloso all'ire ingiuste,
E soffrirò crudel (perche s'appaghi
Vn furioso affetto)
Ch'a morir se ne vada
Il mio Prence, il mio Rege?
Di cui l'honor, la vita
Dourei mercar col sãgue? E sia mottiuo
Di si strana barbarie vna bellezza,
Che m'abborre, e misdegna, Ormino,
Ormino.

Cosi

Così di macchia infame
Freggi te stessa: onde ne' dì venturi
Mostro di fellonia t'appelli il mondo?
Fanne, che per ritardi
Svela i tuoi tradimenti.
Scopri gl'inganni tuoi; cerca, e procura
Di cancellar col sangue, e con la vita
Di colpa così enorme (mo.
La rimembranza odiosa; andiamo, addio.

SCENA SECONDA.

Doriclene. Merocle.

S Orella omai t'aqueta: i miei voleri
(A dispetto degli Astri, e del destino)
Han legato l'arbitrio, e non gli lice
Di lor stessi disporre.
Mero. *Il Ciel ti diede*
Così vago sembiante, acciò cortese
Tù l'accommuni, a chi per te si muore.
Non ha l'arbitrio humano
Forza, che lo sforzasti.
Dori. *E se pur anco*
Compiacerti volessi, alle tue voglie
Sodisfar non poss'io.
Mero. *Perche crudele?*
Odi, baciami almeno,

E poi se te ne penti, ad vno, ad vno,
Ti renderò i tuoi baci: Ecco che perdi?

Dori. *Hai bel tempo Merocle.*

Mero. *O se m'hauesse* (lo:
Fatto maschio il desti; guardami il Cie-
Ch'io fossi si ritroso; ad ogni Donna
Che mi chiedesse vn dito sol d'affetto
Ne vorei dar vn palmo.

Dori. *Offrir cotanto*
Non m'è concesso.

Mero. *Oh de gli auari apunto*
Quest'è il costume; fingersi mendichi
Per non donar altrui.

Dori. *Forse nol credi?*

Mero. *Nō io vo pria vederlo, e cō le mani*
Tocarlo, e poi lo crederò. Tù ridi?

Dori. *Attendi l tempo, e nutri*
Di speme il cor acceso.

Mero. *O me infelice*
Che la speranza ingrata
D'aura mi pasce Io cerco à dirti l vero
Cibo di più sostanza.

Dori. *Altro non posso*
Promettersi fin hora.

Mer. *Garzon crudele*
Morirò per amarti, e se disciolte
Dall'incarco terreno
Si concede l'errar all'alme amanti

Per

Per impedir, che l'amorose gioie
Tu non goda con altre
Ti sarò sempre al fianco
Dor. *Farem si, che non mori.*
Mer. *E quando?*
Dor. *In breue.*

SCENA TERZA.

Tersillo, Doriclene, Merocle.

O *Cielo, ed in qual loco*
Ritrouerò costei?
Dor. *S'altro non chiedi*
Resta in pace.
Mer. *Qual fretta?*
Ter. *Signora; Oimè.*
Dor. *Tersillo, e qual nouella*
Sospirando m'arrechi?
Mer. *Signora? adunque è Donna?*
Ter. *Amara noua?*
Dor. *Che fia? dì tosto.*
Ter. *Aspetta: il fiato à pena*
Possi ritrar onde respiri.
Dor. *O Cielo.*
Qual nouo mal m'apprestì?
Mer. *A fè, ch'io fecci*
Buona elettion d'amante;

Ter. Il pouerino
E condoto preggion.
Dor. Chi?
Ter. Rodoalpe.
Dor. Oimè perche?
Ter. D'ordine Reggio.
Mer. O stolta
Chiedo il cibo d' Amore
A chi n'e forse al par di me digiuna.
Dor. Misera Dorielene
Il tuo ben, la tua vita, il tuo diletto,
N'andrà cinto di laci, e tu potrai
Mirar caso si fiero, e non morire.
Mer. Megl'è, che d'altr' amante
A proueder mi vada, Omai canuta
Son già fatta in amando, e mi si vende,
Luciole per lanterne.
Ter. be più pensi Signora? andiã ti prego
Prima, che ne s'opponga
Qualche intoppo tra piedi.
Dor. Ma di quel falo è reo
Ter. D'vn certo intrico
Che nõ cõpresi à pien. Parmi, ch'ĩ torno
S'aggirasse alle stanze
Di certa Giouanetta
Fauorita dal Regge, & si ragiona,
Ch'ei la volesse; basta, et fu scoperto,
Dalla Guardia Reale.

Dor. *Andiamo.*

Ters. *E doue?*

Dor. *A penetrar di questi casi il vero.*

Ters. *Non ti consiglio. In questa corte ogn'*
Sa che le sei compagno (vno.
Onde sarai creduta
Complice del suo falo. Ecco ch'ascende
Già la guardia Regale, e vien condotto
Rodoalpe legato.

Dor. *Ahi spettacolo atroce, ahi vista ama*
Vanne: quiui nascosta (ra
Voglio osseruar d'ogni successo il fine.

SCENA QVARTA.

Eurimene, Rodoalpe, e Guardia.

Eur. TV che da Lito estrano
Barbaro Caualliero
Vieni à Corintho ad insidiar la vita,
A disturbar la pace à vn Rege amãte
Per quella via per cui condur credeui,
Il cor audace à dishoneste mete,
E la morte, e la tomba
Ti saran (traditor) funesto inciampo.

Rod. *Non nego, ò Rege; vn cieco*
Amoroso furore
Colla mi trasse à castigar l'orgoglio

Di Riuale infedel, che di quel bello
A cui m'accendo il core, arde, ed aspi-
A lasciue rapine *(ra*
Ma tolga il Ciel, ch'haueßi
Contro di te riuolti i miei furori
Ingannato dall'ombre,
Dallo sdegno deluso; aßai lontano
Dall'intento del cor spinsi la mano.

Eur. *In van tenti sotrarti*
Dal tuo morir vicin; Prima, ch'ascēda
Sul merigo dorato
La Quadriga d'Apollo
Il tuo corso vitale haurai varcato.

Rod. *Morrò; ma di mia morte*
Fian motrici le stelle; e non ne vanti
La palma il tuo rigor, crudo Eurimene.

Eur. *Saranno i tuoi delitti*
Del tuo morir ministri; ed io punisco
Con seuero castigo i traditori.

Rod. *Traditor non son io.*

Eur. *Chi vibra il ferro*
Contro i petti Regali, e chi procura,
De Prencipi la morte, è traditore.

Rod. *Si puniscono i fali*
Dal caso originati?
Ah sò ben io, che scorgi
Mendaci, i tuoi sospetti, e questa mente,
Senza colpa comprendi;

Ma

Ma perche non disturbi
Le tue noue dolcezze, e perche possi
Goder più lieto la beltà, che vsurpi
T'aggrada il mio morir. Lo stesso stile
Osseruano i tiranni. Il Cielo, il Cielo
Barbaro Rè farà.

Euri. *Non più la morte*
A tuoi detti mordaci
Ponga, silentio eterno.

SCENA QVINTA.

Doriclene, Eurimene, Rodoalpe, Guardia.

SIre se mai disgiunta
Dal tuo scettro temuto
Non sia la sorte, che t'assiste; ascolta,
D'vn tuo fido sogetto i detti humili.

Euri. *Parla.*

Dori. *Costui, che cinto*
In sembianza di Reo di lacci indegni
Dalla spada d'Astrea la morte attēde
E innocente, lo giuro, e qual tu credi
L'honorato suo core
Non rinchiuse giamai delitto infido.

Rod. *Che pensa far costui?*

Eur. *Fole vaneggi, e vaneggiādo in vano*

Speri saluar à vn traditor la vita.
Io son il Reo l'insidiator lasciuo
Della beltà, che adori; Io dalla Reggia
Inuolarla tentai: costui che accusi
Dell' altrui colpe ad impedir s'accinse
I miei dissegni arditi, e tu deluso
Dallo sdegno, e dall' ombre
Della torbida notte
L'impreggionasti à torto, or lo discioglì
Non è giusto, che vada
Assolto il delinquente
E s'asprcsti la pena all'innocente.

Rod. *O di nouello amico*
Innusitato affetto.

Eur. *Ambo dunque morete, ambo vi sco-*
Rei d'vna stessa colpa *(pre*

Rod. *Amato Amico*
Per obligo sì grande, onde mi leghi
T'offrirei questa vita
Se vicino al morire ella non fosse
Sotto il piè della morte.

Dori. *Ah taci Amico,*
Obligo non mi deui,
Ad ogni modo era presisso in Cielo
Ch'io morissi per te, crudo mio Sole
Rodoalpe mia vita, Oimè, che dissi?

Rod. *Oimè, che sento, e chi sei tù?*

Dori. *Crudele*

Non mi conoſci ?

Rod. *Doriclene ? o Cielo,*
E qual ingrata nubbe
Mi velò queſte luci, ond'i ſplendori
Non figurai del Sole ?

Dor. *La memoria infedele*
De tuoi nouelli amori,

Rod. *Ma non fia, che ſogetta*
All'ire d' vn Tiranno
Per me tu reſti . Odi Signor.

Dor. *Deh taci,*
Non mi ſcoprir ti prego.

SCENA SESTA.

Ormino, Eurimene, Rodoalpe, Doriclene, e Guardia.

IO giungo à tempo .

Eur. *Che più s'induggia, e quando*
Finiranno tra voi, queſte ſi lunghe
Altercate conteſe .

Rod. *Attendi, ò Regge .*

Eur. *E che ſarà ?*

Rod. *Qual ingiuſtitia enorme*
A cometter t' accingi
Queſti che Reo s'accuſa
Di laſciue rapine,

Non

Non è qual lo figura;
L'arnese illustre; ell'è Donzella eccelsa
Del soglio di Bitinia herede amata
Doriclene è costei.

Eur.*Strano successo*

Orm.*Merauigliosi euenti, e per mia colpa*
A morir se n'andaua?

Rod.*Ora i tuoi sdegni*
In me solo disfoga, e non s'aggraui
Pena de gl'altrui fali à gl'innocenti.

Dor. *Nò, nò, scocchino pure*
Al destinato segno
I strali ineuitabili del Fato.

Orm. *Più tardar non vogl'io; sospendi ò*
I colpi del tuo sdegno (*Sire*
D'vn innocēte il sangue, hoggi nō vada
Dell'inclemenza ad irrigar gli altari.

Eur.*Qual temerario ardir;*

Dor.*Che fia mio core?*

Rod.*Ancor spira costui? mostro si fiero*
Non assorbi l'inferno?

Eur.*E che richiedi.*

Orm.*Da que'legami indegni*
Questo guerrier disciogli; Io de que'fali
Onde l'accusi Reo merto la pena.

Rod.*A qual fine s'aggira?*

Orm. *Ecco pentito*
Mio tradito Signore

Quel disleal, quell'infedel Ormino
Che la vita, e l'honore
Vccider ti volcua; Eccolo pronto
Ad incontrar la morte, à far palese
Negl' vltimi respiri, in facia al mondo
Coll'innocenza tua le proprie colpe.

Rod. *Tant'oltre iniquo Ormino*
Tua felonia s' auanza?

Euri. *E chi è costui, che tuo Signor appelli*

Orm. *Questi è del Tracio impero*
Il fortunato herede.

Eur. *Oimè, che sento.*

Orm. *Rodoalpe è costui.*

Eur. *Strano successo.*

Orm. *Il più prode Guerriero*
Ch'incidesse giamai nel libro eterno.
Della figlia del tempo il nome illustre,
Ed io son quell'infido
Che stimolato da geloso affetto
Hoggi intessendo le menzogne al vero
Machinò la sua morte.

Eur. *In questa guisa*
Si schernıscono i Reggi?

Orm. *Io ben comprendo*
I miei delitti enormi,
Ne ricerco perdon, chiedo la pena
Prego, che si cancelli,
Dalla memoria humana

Col mio morire iniquità si fiera.

Rod. *Eurimene se ponno i casi infesti*
Di Prencipe infelice
Suscitar nel tuo sen qualche scintilla
Di pietà generosa
Di costei ch'innocente
Per amante infedel corre à morire
L'empia sorte t'incresca.

Dor. *O Ciel, che sento*
Dunque gli estinti Amori
Dal rogo incenerito
Nel sen dell'Idol mio spirano ardori?

Eur. *Prencipe amico, il Fato,*
La fortuna, le Stelle
De tuoi sinistri incolpa: olà si sciolga.

Rod. *Inuittissimo Sire*
I tuoi tanti fauori,
Di mia sorte crudel temprano l'ire.

Eur. *Ecco il messo d'Epiro*
Ascoltarlo conuiene.

Dor. *I tradimenti*
D'vn seruo Ingannatore
Produran le mie gioie, e miei contenti.

SCENA SETTIMA

Ambasciatore, Leacomante, Consi gliero Eurimene, Doriclene, Ormino, e Guar- dia.

Leac. *Tanti segni vedesti (stade*
Testimonij d'affetto, e d'ami-
Verso'l tuo Regge, in q̃sta corte, amico,
Che bẽ cõprender puoi, quã t'Eurimene
Cerchi di compiacerti.
Amb. *A pien m'è nota*
Del vostro Rè la gentilezza.
Cons. *Attendi*
La risposta, che brami. Ecco Signore
L'Epirota Orator, che da tuoi detti,
Delle ricchieste sue l'essito attende.
Amb. *E giunta l'ora ò Sire,*
Che à mie giuste richieste
S'apprestino gli effetti, e del mio Rege
S'appagbino i voleri, e se le rendi
Doppo lungo girar d'anni, e di lustri
Il Prencipe Argillaspe, il solo appoggio
Di sua cadente età; l'unica luce
Di sue meste pupille, il figlio amato.
Eur. *Se fù del tuo Signore*
L'ami-

L'amicitia gradita ad Eurimene,
Se fù cara la Pace, e le grandezze
Del vostro Epiro à q̃sto Regno, à pieno
Ne facci fede l'inte[illegible]tta, e sempre
Intrepida diffesa, onde munito
Fù dall'armi Corintie; e quante volte
(Senza ch'ei pur nudasse il ferro à pena)
A suo fieri nemici
Fiacai l'orgoglio; onde può dir, ch'intise
Gli ostri delle sue Clamidi'l mio sãgue.
Hor con lo stesso affetto i suoi desiri
Appagar mi vedresti,
S'al mio pronto voler, non contrastasse
L'impossibilità.

Amb. *Che fia?*

Eur. *Se'l Cielo*
Non mi vietasse il farlo.

Amb. *O Dei, che sento?*
Qual potenza, qual forza
Contrasta à tuoi voleri?

Eur. *Più non gode Argillaspe*
L'aure di vita.

Amb. *Oime*

Eur. *Là ne gli Abissi*
L'humanità non vale.

Amb. *E morto? E come?*

Eur. *Mentre solo, ed inerme in questo Lido*
L'orme seguia di fuggittiua Belua;

Assalito da stuolo
Di masnadieri ignoti, e da più punte
Io sfortunato Principe traffitto
Restò sul Lido essanimato, e morto

Amb. *Amarissima noua. E quãdo? Il caso*
Dunque rimanne occulto, e non si cerca
L'autor di vn tal eccesso; e tù sin hora
(Scusami ò Rè) non v'auisasti il Padre?

Rod. *Di quai funesti casi.*
Sian spetatori, ò Doriclene amata

Amb. *Sono questi gli effetti*
Dell'amistà, che vanti? in questa guisa
Si proteggè un Hostaggio vnico Germe
Di Regnator amico? Hor si conceda
Licenza alla mia lingua. I tradimenti
Del tuo mentito core
Mi son noti Eurimene, e ben cõprendo
L'origine crudel di questi euenti.
Hor odi: odami il mondo, odami questi
Tuoi Vassalli, e Sogetti.
Di quel Rè, di cui sprezzi
L'Amicitia, e la Pace
Ti protesto lo sdegno, e come cade
Questo acciaro homicida.
A lacerar di questa Reggia il suolo
Dal ferro irato del mio Regge offeso (ri
Fia traffitto il tuo sẽ: Ma tra gli horro-
Di bellicoso Agone,

A

A voi, col proprio sangue
Popoli di Corintho
Tocca lauar del vostro Regge i falli

Eur. *Vanne. Se legge antica alle tuè note*
Non permettesse libertà; l'orgoglio.
Onde meco fauelli
Caro ti costerebbe? Ite voi secco.

Leac. *Non s'ascriui la colpa*
Ti fortuna inclemente al mio Signore.

SCENA OTTAVA.

Eurimene, Rodoalpe, Doriclene Ormino.

PRencipi amici il caso
Ben ui cõdusse in questa Reggia il piede
Perche poi di quell'Astro
Che mi persegue soggiaccsi i di i sdegni.

Rod. *Sire à colpi guerrieri*
Dell'Epirota audace
Vsbergo sia di Rodoalpe il seno:
Opposi a' suoi furori. Io ti prometto
Tutta la Tracia armata.

Dor. *Anch'io Signore*
Del mio paterno impero, a tuoi voleri
Offro sogette le potenze, e l'armi.

Rod. *Congiunto à questa bella*

Dea. *Che vaneggio?*
Eur. *Empio.*
Dea. *Infida.*
Eur. *Crudele*
Alticera ti scordi?
Dea. *Argillaspe abbandoni?*

SCENA DECIMA.

Argillaspe, Eurimene, Rodoalpe, Doriclene, Deamita, Ottmino, e Guardia.

Arg. E*cco l'infida* (*so*
Dea. *Lice, tradir il traditor, che pē.*
Eur. *Idolatro occhi belli in altro volto*
I raì del vostro Sol.
Arg. *Crudo Eurimene*
Eur. *Oimè.*
Arg. *Quel Argillaspe,*
Che traffitto dà cento auersi ferri
e Alla via del morir chiuse la strada,
Semiuido bersaglio
Delle più fiere tirannie d'Amore.
A te che desiasti
Suenar di propria mano
Questo misero cor, chiede la morte.
Eur. *O stupori? sei viuo?*

Dor.

Dor. *O strani Euenti.*

Rod. *Non è morto Argillaspe?*

Dea. *O traditrice*
Delle tue leggerezze, Ecco gli effetti.

Arg. *Ma perche questa bella*
Origine crudel de miei martiri,
Spera la palma di mia morte anch'ella;
Permetti ò Rè ti prego,
Che per sua man s'adempi
L'inclemenza del Fato. Ecco la spada;
Deamira crudele, omai l'immergi
In questo petto.

Dea. *Ah taci,*
Ch'io t'amo anima mia.

Arg. *Che più ritardi*
Tronca con questo ferro
L'induggio al tuo gioir.

Eur. *Tradito amico*
Prencipe amato, e dai furori insani
D'un Rè geloso ingiustamente offeso;
Come viui, qual stella
Da tante spade ti riserba illeso?
Deh se non obliasti
Del tuo Genio Regale
La nobiltà natia,
I miei delitti, i tradimenti oblia.

Arg. *Eurimene ti prego*
Non schernir gl'infelici, e se t'aggrada

Il mio morir, poi che dal sen lo spirto
M'inuolasti crudel, con la rapina
Di questa che adorai bella infedele,
Gli auanzi sfortunati,
Le reliquie infelici
Del viuer, mio di tua fierezza oprimi.

Eur. *Argilaspe deponni*
Lo sdegno, e cō lo sdegno anco il pēsiero
Che la tua Deamira
Sia d'altri, che di tè. La su le sfere
Stabiliro le stelle i vostri amori;
Onde viuo à dispetto
Della mia ferità ti serba il Cielo.
Ecco t'accolgo in seno, e ti prometto
Con la bella, che adori eterna pace.

Arg. *Sogno? strani stupori? Eccelso Rege*
Se commandi, ch'io viua ecco sogetti
Al tuo īpero, a tuoi cenni i miei voleri.

Dea. *Argillaspe mia vita*
Dell'incostanza mia, de miei rigori
La Gelosia (che ben t'è nota) incolpa,
E placato ritorna
Di questo spirto à posseder l'impero.

Arg. *Idolatrate Luci,*
Pur mi sarà concesso
Arder senza timore
Dell'ire del Destino al vostro ardore.
E giuro à quegli eccelsi

Del-

Dell'Auriga dorato eterni rai,
Che altri, che Deamira io non amai,

SCENA VNDECIMA.

Clorisbe, & li predetti.

Clo. *INgãnator tù menti; a me pur ãco*
Promettesti la fede.
Rod. *Ecco Clorisbe.*
Dor. *Clorisbe? infausto nome.*
Clo. *Odi Signora*
Se de costui t'accendi, ah non dar fede
A giuramẽti suoi: che vn'alma auezza
A tradir vna volta è sempre infida.
Dea. *Che dici?*
Arg. *O come sono*
Le gioie del mio core in odio al Cielo.
Rod. *Strano Euento il Germano*
Amareggia costei, ne se n'auede.
Arg. *Fanciulla tù vaneggi, è ver che'l core*
Tratto da forze ignote
Ad amarti m'inuita, e t'amo quale
Sorella amar si deue.
Clo. *Furo le tue promesse*
Non di fratello (Ingannator) d'amante.
Eur. *Per decretto fatale*
Alle mie gioie fia nemico Amore.

Clo.

Clo. Sire da tua pietade
Delle sventure mie prende il ristoro;
Tù che raminga m'accogliesti, ancora
I miei casi protegi
Non permeter, che vada
Quest'infedel delle sue frodi altero

Eur. Al uscira le stelle
Ti condusse tò amiche à questa Reggia.
Per farte de miei casi, e di mia sorte
Partecipe, e compagna,
Che più brami, t'acqueta, e nutri ī tāto
Di noui honori alte speranze in seno.

Clo. Riuerisco Signore
Gl'influssi di quell' Astro
Che ad inchinarti mi condusse il piede,
Tu souerchio m'honori; Io ben lo vedo;
Ma la promessa fede
Può in osseruir costui (sia chi si voglia)
Altri honori non chiedo.

Rod. Hor si disuellin
Questi confusi, e mascherati casi.
Prencipessa Glorisbe,

Arg. Oimè, che sento.
Clorisbe è mia sorella,

Eur. Costei Clorisbe?

Clo. Ah Prencipe ladrone
Tenti forse di nouo
Di libertà spogliarmi?

Rod.

Rod. *I miei trascorsi*
D'Amore originati
Sian dall'oblio dispersi
Costui di cui t'accendi
E il Prêcipe Argillaspe, e tuo fratello.
Clo. *Portentosi successi?*
Rod. *Ad altro ogetto*
Il tuo desio riuogli; alle Corone
Di Corintho, à gli amori
Del suo Rè fortunato, il Ciel t'inuita.
Eur. *Come scherza la sorte*
De gli humani accidenti
Rod. *Io d'altro Sole*
Idolatro la luce, e riuerente
Suora il Trono dell'Asia
T'inchinerò Regina.
Eur. *In questa mente*
Tanti euenti confusi, han gia prodotto
Vn Caos di stupori.
Clo. *Riuerito fratello, ò come il caso*
Per vie strane, e ritorte
Mi condusse à Corintho à darti vita.
Arg. *Questi teneri amplessi*
Desiata Sorella
Esprimeranno i miei contenti, in vece
Dello spirto, che à pena
(Ingombro di stupor) sà d'esser viuo.
Eur. *Bellissima Clorisbe, il Dio d'Amore*

Mini-

Ministro di tua sorte
Peregrina mendica à queste riue:
Fatalmente ti scorse
Per coronarti al fine
Regina d'Eurimene, e di Corintho.

Clo. *Ti sarò sempre ancella: Eccomi humi*
Ad inchinar de cenni tuoi l'impero.

Eur. *Prendi da questa destra*
Pegno d'eterna fede, e stabilisce
Il possesso fatale,
Che gia ti diede Amor de miei voleri

Arg. *Congiunto à questo inuitto*
Tuo fortunato scettro il nostro Epiro
Con legame di fè, sin che risplenda
Alla Molle terrena il Dio lucente
Ti prometto Eurimene.

Eur. *O fortunato.*
O delle mie venture
Origine fatal caro Argillaspe.
Di nouo in sen t'accolgo.
E voi Prencipi amici.
Che di mia varia sorte,
Spettatori vi fero hoggi le stelle,
Meco godete, e sia de fieri euenti
La memoria sepolta in Mar di gioie.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE 562462